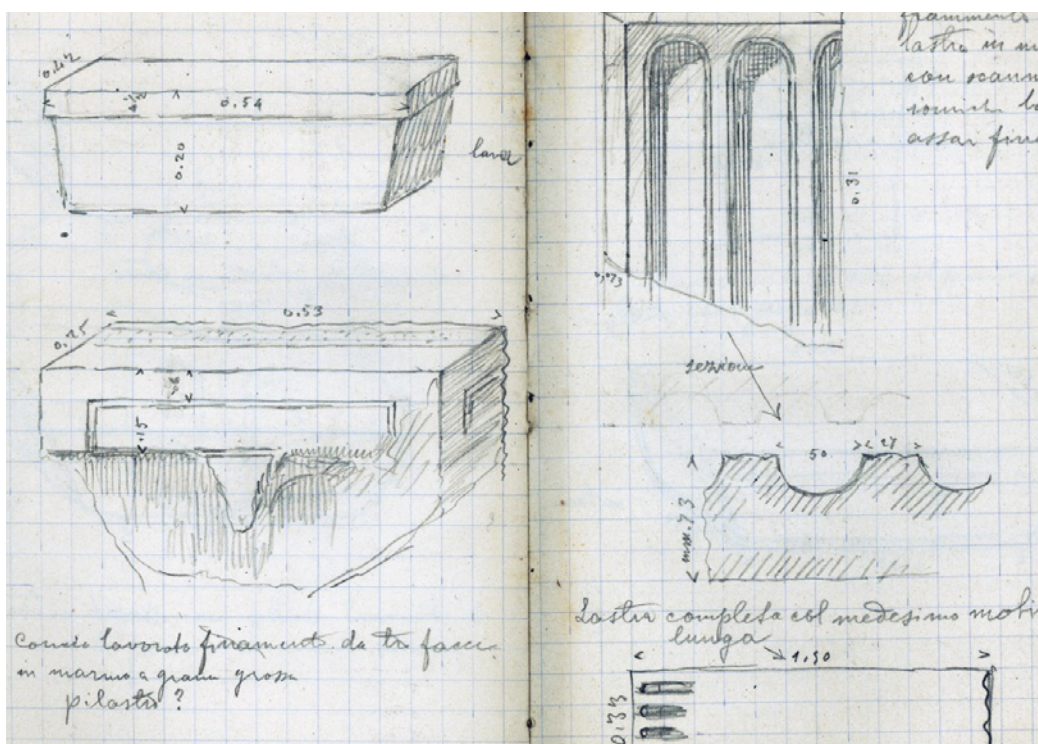


# Cronache di Archeologia

Estratto



41  
2022

## Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

*Direttori:* Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

*Comitato di redazione:* Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

*Comitato scientifico:* Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia  
41, 2022

Edizioni Quasar

## Sommario

|                                                                                                                                                                                                                       |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan) ..... | » 5   |
| PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia. ....                                                                                                                                                           | » 35  |
| PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota? .....                                                                                          | » 41  |
| GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..                                                                                                                   | » 49  |
| ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo. ....                                                                                                                                | » 83  |
| CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..                | » 99  |
| NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche. ....                                   | » 117 |
| MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi. ....                                                                                       | » 143 |
| VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania) .....                                                                                                                                 | » 163 |
| ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..                                                                                                                     | » 179 |
| PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi .....                                                                                                                                 | » 195 |
| MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....                                                                                                                         | » 211 |
| ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019 .....                                                                                                                   | » 219 |
| FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche .....                                                                     | » 315 |

|                                                                                                                                                                                      |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto .....                                                  | » 335 |
| SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive ..... | » 349 |
| GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964 .....                                                                                      | » 375 |
| NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi .....                                                              | » 411 |
| SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica .....                                                              | » 443 |
| NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15 <sup>th</sup> – 17 <sup>th</sup> century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna .....                        | » 467 |

Estratto

## Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964

Giuseppe Guzzetta

Il sito da cui proviene il complesso di monete che presento in questa sede<sup>1</sup> è noto nella letteratura archeologica fin dagli inizi del XX secolo in seguito agli scavi che nei mesi di aprile e maggio 1901 vi condusse Paolo Orsi, il quale, all'inizio della sua edizione di essi, tratteggiò una descrizione del luogo sobria, efficace e pervasa da un delicato lirismo, che al lettore di oggi rende percepibile quasi visivamente la conformazione di esso al tempo di quelle indagini, procurandogli forse un sentimento di malinconico rimpianto per quel paesaggio campestre da tempo non più esistente<sup>2</sup>. L'insigne archeologo infatti scrisse: "sulla sinistra del Gela a breve distanza dal mare e dalla città, e quasi di fronte ai ruderi del tempio dorico, sorge una collinetta sabbiosa, di modica estensione ed elevazione, le cui falde occidentali sono lambite dal fiume che scorre profondo e tranquillo, per buttarsi dopo brevissimo percorso nel mare. La collina chiamasi Bitalemi, volgare corruzione di Bethlem, da un piccolo santuario agreste, S. Maria di Bethlem, antica chiesetta colà un tempo esistente ed oggi chiusa al culto e conglobata nel fabbricato rurale che incorona la vetta del colle ameno. Un tabernacolo all'ingresso del podere

è l'unico ricordo dell'antico santuario cristiano, al quale nei secoli passati traevano in devoto pellegrinaggio i villani terranovesi a propiziare dalla Vergine l'abbondanza dei raccolti. Circostanza che non va taciuta, perché io penso che la Madre Divina dei cristiani abbia qui surrogato e continuato, dopo una interruzione di molti secoli, il culto di altra divinità muliebri pagana; di che la storia dei culti pagano e cristiano, nella Grecia ed in Roma, offre molteplici esempi. La collinetta a declive per ogni verso dolcissimo ha un'altezza di circa m. 20 ed un'estensione, sul vertice spianato, di forse m. 40x50"<sup>3</sup>. Gli scavi dell'Orsi, come egli stesso scrisse, "presi gli accordi col proprietario del luogo, sig. Nicola Di Fede, [...] dovettero essere limitati alla breve area che si stende a mezzogiorno della casa moderna, ed a debita distanza da essa, per non compromettere le già deboli fondamenta erette su sabbia"<sup>4</sup>.

I capisaldi della ricostruzione complessiva delle vicende archeologiche e storiche di Bitalemi fatta dall'Orsi al termine della sua indagine, possono così riassumersi: la collinetta di Bitalemi era stata sede di un santuario greco probabilmente privo di edifici di culto e all'aperto<sup>5</sup>; questo doveva essere

1 Ringrazio sentitamente la dott.ssa Salvina Fiorilla che con le sue ripetute e amichevoli sollecitazioni mi ha indotto a prendere in esame e pubblicare le monete; il direttore del Parco Archeologico di Gela architetto Luigi Gattuso che ha concesso le autorizzazioni relative allo studio e alla pubblicazione e il funzionario direttivo geometra Emanuele Lombardo per la cordiale assistenza prestatami nelle fasi dello studio e della documentazione che ho eseguito nei giorni 21 e 22 settembre 2022 in un ristretto ambiente del Museo di Gela i cui locali sono sconvolti dai lavori di ammodernamento dell'edificio e degli spazi espositivi.

2 Per lo stato attuale del luogo cfr. ALBERTOCCHI, PIZZO 2022, pp. 1-2.

3 ORSI 1906, coll. 575-576.

4 ORSI 1906, col. 577.

5 ORSI 1906, coll. 725-726: "la questione della esistenza o meno di un edificio templare resta impregiudicata, perché nulla sappiamo, se sotto la casa e la chiesetta esistano fondazioni antiche; e del resto la presenza di numerosi massi [...] sembra denotare che effettivamente sorgesse colà un antico edificio, la cui totale scomparsa non deve sorprendere, ove si pensi alla miseranda sorte toccata dal sec. XIII in poi, a tutti gli avanzi monumentali di Gela [...] ma si conoscono anche santuari costituiti da un semplice recinto sacro (τέμενος, τεμένη), chiuso da un muro o da pilastri (ὅροι), talvolta alberato (ἄλσος), ed avente al centro una grande ara od altare, indice della divinità e luogo del culto

dedicato alle divinità ctonie, Demetra e Kore, e doveva essere stato il più antico tra quelli consacrati alle due dee dagli abitanti di Gela, risalente al primo approdo dei coloni<sup>6</sup>, e infine che in epoca cristiana il culto delle divinità ctonie sarebbe stato sostituito da quello della Vergine alla quale fu dedicata, a partire dai secoli del Medioevo, la chiesa che molto tempo dopo fu “conglobata nel fabbricato rurale” della fattoria Di Fede<sup>7</sup>.

Poco più di sessant'anni dopo, nel 1964, Piero Orlandini<sup>8</sup> poté condurre uno scavo sistematico in “tutta la piattaforma superiore della collina, per un'area di circa duemila metri quadrati, fino allo strato di terreno vergine, e cioè a una profondità media di m. 4” per il quale dovette anche fare demolire “i ruderi della chiesa e la parte diroccata della fattoria Di Fede, fatta eccezione per un magazzino che i proprietari hanno preferito conservare e sotto il quale non è stato possibile estendere lo scavo”<sup>9</sup>. Nella relazione preliminare ch'egli pubblicò per “esporre brevemente i risultati dello scavo” egli lo descrisse “seguendo la successione stratigrafica dall'alto verso il basso in modo da poter costantemente confrontare i nuovi risultati con quelli ottenuti dall'Orsi”.

Per la corretta collocazione stratigrafica del rinvenimento delle monete di cui tratterò in seguito non si può fare a meno di riportare l'accurata descrizione che l'Orlandini fece: “il primo strato (n. 1), di profondità variabile fra m. 0,50 e m. 1, era formato da *humus* vegetale misto a sabbia. Questo strato, in tutta l'area attorno alla chiesa, era un vasto cimitero, o meglio una grande fossa comune, con scheletri ben conservati ma disposti a caso, spesso uno sull'altro [...]. Sugli scheletri restavano talvolta tracce di calce viva polverizzata. Evidentemente si trattava

di una sepoltura collettiva legata a qualche epidemia; ma gli oggetti rinvenuti sugli scheletri e tra le deposizioni dimostrarono che questo improvvisato cimitero risaliva al XIII secolo, all'età di Federico II, e non all'800, come riteneva l'Orsi. Infatti tra le ossa del bacino di due scheletri si rinvennero due mucchietti di monetine di bronzo di Federico II comprendenti rispettivamente 33 e 115 monete, cui aderivano brandelli dei sacchetti di lino che dovevano contenere queste monete (tav. V, fig. 2). Evidentemente al momento della sepoltura i defunti avevano in tasca o alla cintura questi sacchetti con le monetine federiciane e ciò dimostra che ai morti non vennero tolte le vesti e gli oggetti personali, probabilmente per tema di un contagio. Un altro dei defunti aveva ancora ai piedi gli speroni di ferro e sul petto una medaglietta di bronzo con incisa una raffigurazione. [...] Questo cimitero era collegato alla chiesa; demolite infatti le sovrastrutture posteriori si è rinvenuta la fondazione dell'abside medievale, contro la quale era appoggiata una base destinata a un altare o alla statua di culto. È questo l'unico avanzo della chiesa costruita nel XIII secolo sull'area del santuario greco, caso questo molto comune in Sicilia. Per concludere abbiamo dunque, nello strato n. 1 di Bitalemi, i resti di una chiesa e di un cimitero che risalgono all'età di Federico II che, come è noto, fondò sul sito dell'antica Gela, nel 1233, la nuova città chiamata Eraclea e poi Teranova”<sup>10</sup>.

Nel passo riportato si può osservare chiaramente che il fondamento della datazione della “fossa comune” e dell'epidemia che ne aveva reso necessario l'uso è l'attribuzione a Federico II delle monete ritrovate “tra le ossa del bacino di due scheletri” sulla base di un errato rimando bibliografico; infatti alla nota 6 di pagina 11 è scritto “Le monete hanno sul dritto la testa di Federico II o l'aquila sveva, con l'iscrizione «*Fridericus Dei Gra(tia)Rex Sicilie*». Cfr. ENGEL SERRURE, *Numismatique du Moyen Age* II, p. 814, fig. 1285”<sup>11</sup>. Come conseguenza di ciò la collocazione temporale in età federiciane fu assegnata anche alla chiesa medievale a cui il “cimitero era collegato”.

[...] nel sacrario di Bitalemi, dentro il fabbricato, se ve ne fu, od appesi agli alberi, o raccolti in baracche di legno, la pietà dei Gelesi aveva accumulato una vera massa di vasellame e di imaginette”.

6 ORSI 1906, coll. 728-729: queste divinità patrie “ebbero un santuario nel punto stesso dove posero piede a terra i primi coloni [...] Bitalemi assurge ad importanza speciale nelle sacre memorie connesse alla *κρίσις* della città; al suo piede si ricoverarono le navi, ed il colle offrì il primo asilo ai rozzi idoli ed ai sacri arredi che i nuovi venuti portavano dalla patria lontana. Stabilito poi il piano della città murata e delle opere di difesa, il culto e la sede di codesti dii patrii sarà stato traslato entro le mura, ma la collina resa sacra dal primo evento rimase ancora per secoli meta di pii pellegrinaggi”.

7 ORSI 1906, coll. 575, 729; cfr. ORLANDINI 1966, pp. 8-9.

8 Sul quale vedi PIZZO 2012.

9 ORLANDINI 1966, p. 10.

10 ORLANDINI 1966, pp. 11-12.

11 ORLANDINI 1966, p. 11, nota 6; il riferimento è all'opera di ENGEL, SERRURE, 1891-1905.

Tornato, dopo quasi quattro decenni, sulla documentazione del *thesmophorion* di Bitalemi per fare alcune considerazioni e aggiornamenti sulle scoperte e gli studi ad esso relativi successivi al 1967, Piero Orlandini ebbe a scrivere: “un'altra novità degli studi su Bitalemi è quella del riesame, effettuato dal dott. Ermanno Arslan, dei gruzzoli di monete di bronzo medievali rinvenute tra gli scheletri delle sepolture, singole e collettive, del cimitero dello strato I. La presenza di fosse comuni coperte da uno strato di calce polverizzata e la stessa presenza dei sacchetti con le monete, indicavano che si trattava di un seppellimento collettivo e affrettato conseguente a un'epidemia. Secondo Arslan però le monete con l'iscrizione *Federicus Rex Siciliae* non sono di Federico II di Svevia (come pensavo allora), ma di Federico III di Aragona (1342-1377). Sembra plausibile, in questo caso, collegare l'epidemia che ha provocato la sepoltura collettiva presso la chiesetta medievale di Bitalemi alla grande peste che colpì, nel 1348, tutta l'Italia e da cui prese spunto il Boccaccio per il *Decamerone*”<sup>12</sup>. In tal modo egli abbassò di circa un secolo la datazione delle monete e della “fossa comune” in cui esse erano state ritrovate.

### Il “mucchietto” di 115 monete

In seguito all'analisi che ho condotto sulle monete del “mucchietto” più numeroso, risulta che esso è costituito esattamente da 114 monete e una mezza moneta, tutte denari in bronzo, in uno stato di conservazione generalmente cattivo e talvolta appena mediocre, tranne rare eccezioni, a causa della corrosione spesso avanzata o di consunzione dei tipi in parecchi degli esemplari più antichi. Le monete sono tutte siciliane e pertinenti a emissioni della zecca di Messina fatte tra il quadriennio finale del XIII secolo e gli anni Settanta del XIV: si tratta infatti di 24 denari di Federico III d'Aragona, re di Si-

cilia dal 1296 al 1337, uno solo di Ludovico d'Aragona, re di Sicilia dal 1342 al 1355, 76 di Federico IV d'Aragona detto il Semplice, re di Sicilia dal 1355 al 1377, e infine 14 non attribuibili a causa della loro pessima conservazione.

### Federico III d'Aragona

Federico III d'Aragona<sup>13</sup> nacque il 13 dicembre 1273 (o 1274), terzo figlio dell'infante Pietro d'Aragona, il futuro re Pietro III, e di Costanza di Svevia, figlia di Manfredi re di Sicilia<sup>14</sup>. Intricate vicende dinastiche e trame eversive ordite contro di lui, di cui erano attori il papa Bonifacio VIII e la nobiltà romana, gli Angioini e il fratello maggiore Giacomo, re d'Aragona, detto il Giusto<sup>15</sup>, culminarono nel trattato di Anagni del 20 giugno 1295 con il quale Giacomo d'Aragona rinunciava al titolo di re di Sicilia, l'isola doveva essere restituita a Bonifacio VIII, e infine la Calabria e gli altri territori della penisola avrebbero dovuto essere restituiti direttamente a Carlo II d'Angiò (detto lo Zoppo, re di Napoli dal 1285 al 1309); in conseguenza di questo trattato Giacomo nel novembre 1295 revocò a Federico la luogotenenza del regno di Sicilia, di cui questi era stato investito fin dal luglio del 1291. Ciò nonostante un Parlamento riunito nella cattedrale di Catania il 15 gennaio 1296 proclamò Federico re di Sicilia appellandosi alla volontà del popolo e al diritto di successione<sup>16</sup>; il nuovo re volle intitolarsi *Fridericus tercius* (dopo Federico II imperatore), sebbene fosse il secondo re di questo nome. Il successivo 25 marzo 1296, giorno di Pasqua, all'età di 24 anni, Federico fu incoronato nella cattedrale di Palermo, con

13 Per il suo profilo biografico seguo sostanzialmente FODALE 1995 e riguardo alla sua politica interna D'ALESSANDRO 1997. L'ampia bibliografia sulla Sicilia di Federico III presente nell'opera di BACKMAN 1995 è stata rivista e aggiornata nell'edizione italiana BACKMAN 2007.

14 Figlio naturale dell'imperatore Federico II di Svevia e della nobildonna Bianca Lancia, nato nel 1232, fu incoronato re a Palermo nel 1258. Fu aspramente avversato dalla Chiesa di Roma, che nel 1263 offrì il regno degli Svevi a Carlo d'Angiò; ne seguì un conflitto armato, culminato nel 1266 nella battaglia di Benevento nella quale Manfredi subì una dura sconfitta e fu ucciso.

15 Re di Sicilia dal 1285 al 1296 come Giacomo I. Nel 1291 divenne re d'Aragona, ereditò i domini iberici e pretese di conservare anche la corona di Sicilia, contro le disposizioni del padre che i due regni restassero divisi; si trasferì in Aragona e lasciò il fratello Federico, al quale sarebbe spettato il regno, come reggente della Sicilia.

16 Come propose Ruggero Loria “primum orans” riscuotendo l'immediata approvazione di Vinciguerra Palizzi e Blasco Alagona il Vecchio, congiunto dei sovrani, cfr. D'ALESSANDRO 1997, p. 23.

12 ORLANDINI 2003, p. 512. Sulla diffusione del contagio di questo morbo (comunemente denominato “peste nera”) che, dopo essere giunto a Messina nell'ottobre 1347 portato da dodici galee genovesi provenienti da Caffa (in Crimea), investì Europa, Africa e Asia e sulle sue ondate epidemiche in Italia, di cui furono almeno sei le principali, cfr. ora LUONGO 2022, pp. 45-49. Riguardo al dilagare della peste a Messina e ai comportamenti della sua popolazione cfr. PISPISA 1980, pp. 184-191 (= PISPISA, TRASELLI 1998, pp. 172-178).

lo stesso titolo portato dal fratello Giacomo II, *rex Siciliae, Ducatus Apulie ac Principatus Capue*, quindi come re dell'antico Regno normanno-svevo<sup>17</sup>, idealmente considerato indiviso, ma il 3 maggio 1296 fu scomunicato, insieme con i suoi sostenitori, da Bonifacio VIII che dichiarò invalida l'incoronazione perché trasgrediva il trattato di Anagni e violava le pretese papali di sovranità.

Federico III passò all'attacco in Calabria, per mantenerne il controllo, dando origine a un conflitto sanguinoso che per tre anni ebbe il suo teatro in Italia meridionale e in Sicilia, dove i baroni catalano-aragonesi si divisero in due fazioni contrapposte, alcuni fedeli a Giacomo II altri a Federico III. Lo stesso Giacomo intraprese un'operazione bellica congiunta angioino-aragonesa contro l'Isola, sbarcandovi, affiancato dal duca Roberto d'Angiò, nel settembre 1298; la guerra infuriò con alterne sorti per i centri abitati siciliani fino a quando ebbe una battuta d'arresto con la battaglia navale di Capo d'Orlando del 4 luglio 1299, nella quale Federico III subì una grave sconfitta e riuscì a stento a evitare la cattura fuggendo con le navi.

Poco tempo dopo Giacomo II tornò definitivamente nella penisola iberica e tra i due fratelli contendenti si intavolarono trattative per lo scambio dei prigionieri, che portarono ben presto alla ripresa delle relazioni tra essi; la guerra tuttavia fu proseguita con successo da Roberto d'Angiò (nominato da Carlo II d'Angiò vicario generale in Sicilia) insanguinando varie regioni italiane e la Sicilia, finché si giunse al trattato di pace di Caltabellotta del 29 agosto 1302<sup>18</sup>. Con questo si concordò che Federico III abbandonasse il titolo di re di Sicilia per quello nuovo di re di Trinacria, che si concedesse

un nuovo regno agli eventuali eredi di Federico III e di Eleonora d'Angiò (figlia di Carlo II, re di Napoli), che Federico avrebbe preso in moglie, o almeno un indennizzo di 100.000 onze d'oro, in mancanza del quale anche gli eredi avrebbero potuto mantenere il possesso della Sicilia. Il 23 settembre Bonifacio VIII tolse la scomunica al re e l'interdetto<sup>19</sup> ai siciliani e nel dicembre inviò in Sicilia dei legati apostolici per riammettere il re e i suoi sudditi nella piena comunione con il papato e inoltre gli concesse la dispensa matrimoniale<sup>20</sup>.

A metà maggio del 1303 nella cattedrale di Messina furono celebrate le nozze di Federico III con Eleonora d'Angiò. Posteriormente al maggio 1303 Federico III, che non aveva accettato il titolo di re di Trinacria, si intitolava solamente *Fridericus tercius Dei gracia rex*; dopo varie vicende belliche, dal settembre 1311 finì tuttavia con l'accettare il titolo di *rex Trinacriae*. Il 5 maggio 1309 Carlo II morì a Napoli e gli successe il figlio Roberto, ma la pace di Caltabellotta durò ancora per poco, in tutto poco più di un decennio, poiché la guerra tra Angioini e Aragonesi riprese nell'agosto del 1313 con una spedizione siciliana in Calabria, a cui fece seguito nel luglio 1314 un'invasione della Sicilia occidentale da parte delle truppe comandate dallo stesso re Roberto d'Angiò.

Nel maggio 1317 una nuova incursione angioina colpì le coste settentrionali della Sicilia, danneggiando soprattutto le tonnare. La rinuncia di Federico III ai possessi calabresi nel luglio 1317 diede luogo a una tregua militare che di fatto durò fino al luglio del 1320, quando Federico III inviò una flotta al comando dell'ammiraglio Corrado Doria contro quella napoletana che fu sconfitta al largo di Ponza. Dopo avere raggiunto Genova, i Siciliani unirono le loro forze con quelle dei ghibellini della Toscana e della Lombardia ma furono sconfitti dai guelfi ge-

17 D'ALESSANDRO 1997, p. 24: "il 25 marzo, nella ricorrenza della Pasqua, il ventiduenne [sic] Federico III era incoronato nella cattedrale di Palermo sovrano del regno di Sicilia trasmesso per diritto avito [...] si inaugurava la storia del regno atteso dai tempi del Vespro da antiche e nuove forze di potere, dalla antica e dalla nuova nobiltà che affiancava il sovrano nella rinnovata Curia regia: da Corrado (I) Lancia, nuovo cancelliere al posto di Giovanni da Procida, quindi Giustiziere (dopo Matteo da Termini); a Ruggero Loria, nuovo ammiraglio; a Riccardo Loria, fratello di Ruggero, Maestro Razionale; a Vinciguerra Palizzi nominato Protonotaro, (ufficio che teneva già nel 1286 per divenire nel 1295 Maestro Razionale); a Francesco (I) Ventimiglia, nuovo Camerario; a Manfredi (I) Chiaromonte, nuovo Senescalco (dopo Matteo da Termini)".

18 GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 257 e p. 265 datano la pace di Caltabellotta al 24 settembre del 1302 e incorrono in una svista a p. 257 definendo Eleonora non figlia ma "a sister of Charles II of Anjou".

19 Secondo la definizione del vocabolario Treccani on line s. v. interdetto<sup>2</sup> questo è "nel diritto canonico, censura o pena ecclesiastica spirituale, con cui sono vietati ai fedeli i divini uffici, l'uso di taluni sacramenti e la sepoltura ecclesiastica, senza che con ciò s'intenda sciolta la comunione con la Chiesa, come avviene con la scomunica".

20 BACKMAN 2007, p. 48: "ristabilita la pace [...] le cariche ecclesiastiche vacanti furono riacquisite e quelle già esistenti furono riconfermate; contestualmente si cercò, con non poche difficoltà, di reclutare nuovi membri per il clero e di ristabilire la disciplina ecclesiastica. Sanata la relazione con il papato, la Sicilia fu riavvicinata al suo ruolo fiscale: la Chiesa avrebbe potuto esigere un census annuale di 3.000 onze d'oro".

novesi, e di conseguenza la flotta si ritirò a Messina, dove fu disarmata; come conseguenza della violazione della tregua il papa Giovanni XXII comminò la scomunica a Federico e l'interdetto a tutto il regno. La resistenza di Federico si manifestò anche sotto il profilo dinastico poiché nell'aprile 1321 egli associò al trono il figlio Pietro II con il titolo di re e fece approvare da un Parlamento riunito a Siracusa la sua incoronazione che, a dispetto dell'interdetto, fu celebrata solennemente il 19 aprile, giorno di Pasqua.

Il conflitto angioino-aragonese ebbe nuovi e ripetuti fatti d'armi che gravarono molto sulla Sicilia, in quanto sull'isola si avventarono varie spedizioni angioine nel 1325, nel 1326, nel 1327, nel 1333, nel 1335; le contromosse di Federico III, come la spedizione siciliana nel Lazio e in Toscana nel 1328 per unirsi alle forze ghibelline contro quelle guelfe, si risolsero con grave insuccesso.

Nel maggio del 1337 Federico si mise in viaggio da Palermo verso Castrogiovanni (cioè Enna), ma, ammalatosi gravemente a Resuttano, cambiò la sua meta facendosi trasportare verso Catania; morì lungo il viaggio nel tratto viario tra Paternò e Catania nell'ospedale dei cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano<sup>21</sup>. Le esequie furono celebrate nella cattedrale di Catania, nella quale fu sepolto<sup>22</sup>.

### Le monete di Federico III

La monetazione di Federico III consiste di fatto di due nominali, il pierreale d'argento, con pesi com-

presi tra g. 2,70 e 3,30 e diametro di 24 mm<sup>23</sup>, e il denaro in bronzo o forse semplicemente in rame, con pesi registrati da R. Spahr compresi tra g. 0,58 e 0,65 e diametro di circa 16 mm<sup>24</sup>. A questi si aggiunge una rarissima serie di reali d'oro attestata da un unico esemplare appartenuto alla collezione Spahr, avente un peso di 4,32 e un diametro di mm 24<sup>25</sup>.

I tipi del pierreale d'argento sono invariabilmente aquila coronata ad ali aperte a s. con testa retrospiciente entro un ornato nel D/, stemma aragonese entro ornato nel R/; la leggenda riporta sempre la titolatura che Federico assunse al momento della sua incoronazione *Fridericus tercius rex Sicilie, Ducatus Apulie ac Principatus Capue* sicché mancando variazioni tipologiche ed epigrafiche risulta impossibile stabilire la successione temporale delle varie emissioni. I denari presentano nel D/ testa coronata del re a sinistra, nel R/ croce patente (cioè a bracci uguali le cui estremità si espandono verso l'esterno) entro un cerchio perlinato o lineare e leggenda FRI T DEI GRA / REX SICILIE, più breve di quella presente sulle monete d'argento probabilmente a causa del minore spazio disponibile per i caratteri epigrafici, che di fatto risultano di 10 lettere nel D/ e altrettante 10 nel R/.

I denari più antichi del tesoretto di Bitalemi sono 24 e di essi 22 sono sicuramente pertinenti alle emissioni di Federico III e altri due potrebbero essere dello stesso sovrano; sono generalmente in cattiva conservazione e parecchi appaiono tosati, sicché hanno una forma approssimativamente quadrangolare e non conservano quasi nulla della leggenda. Sotto il profilo iconografico è da osservare che la corona del re nel D/ è rappresentata con tre punte ognuna desinente con tre globetti disposti a triangolo, talvolta ben rilevati, che mi sembrano una caratteristica peculiare delle serie di questo sovrano. Ben 11 denari (numeri 3-13 del catalogo) sono riconducibili alla variante SPAHR n. 38 che nel R/ presenta una crocetta nel primo quarto della croce, due (nn. 14 e 15) alla variante SPAHR n. 45 con globetto nel 1° e nel 4° quarto della croce, 6 (nn. 16-21) alla variante SPAHR n. 46 con globet-

21 D'ALESSANDRO 1997, p. 45: "Federico III moriva il 25 giugno 1337. Il regno che lasciava a Pietro II era il frutto dei molti e diversi effetti del Vespro: del mutamento degli equilibri politici nel Mediterraneo, della lunga guerra, della ricomposizione dei ceti di potere nell'isola".

22 Nel testamento redatto a Catania il 29 marzo del 1334 oltre a disposizioni relative all'indipendenza del regno e alla sua successione erano contenute due clausole che avrebbero potuto suscitare reazioni avverse nei siciliani: con la prima di esse Federico III disponeva che in mancanza di suoi discendenti maschili il regno di Sicilia fosse unito a quello d'Aragona, con la seconda chiedeva di essere sepolto accanto alla tomba della madre Costanza nella chiesa di S. Francesco a Barcellona (nel regno di Aragona!), dove era sepolto anche il fratello Alfonso. Disponeva inoltre che in attesa della traslazione in Catalogna la sua salma fosse tumulata nel duomo di Siracusa, dedicato a S. Lucia, per la particolare devozione che egli nutriva verso la santa nel cui giorno festivo era nato. Cfr. FODALE 1995a, p. 692, il quale inoltre aggiunge: "i suoi resti rimasero tuttavia a Catania, dove, per effetto delle vicende sismiche sofferte dalla città e dei rimaneggiamenti della cattedrale, finirono confusi con quelli di altri personaggi della famiglia reale, suoi discendenti"; COLLETTA 2005, pp. 225-227.

23 SPAHR 1959, p. 12, n. 2.

24 SPAHR 1959, p. 15, n. 34.

25 SPAHR 1959, p. 12, n. 1; GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 266.

to in ciascuno dei 4 quarti, uno (n. 22) con rosetta nel 1° e nel 4° quarto della croce, variante, se fosse sicuramente pertinente alle serie di Federico III, ignota a SPAHR e a GRIERSON, TRAVAINI. Riguardo ai pesi di tutti questi denari essi vanno dal massimo di g. 0,914 (n. 15) e g. 0,881 (n. 6) a valori più comunemente compresi tra g. 0,633 (n. 13) e g. 0,523 (nn. 12 e 20).

Le difficoltà economiche della Sicilia<sup>26</sup>, causate dalle grandi e continue spese di guerra<sup>27</sup>, dai guasti provocati dalle incursioni nemiche, dall'abbandono delle terre e dagli spostamenti della popolazione agricola nelle città demaniali<sup>28</sup>, dalle frequenti carestie<sup>29</sup> e persino da disastri naturali come la rovinosa eruzione dell'Etna del 1329 che colpì duramente Catania e il suo territorio e i centri abitati del versante orientale del vulcano fino al mare<sup>30</sup>, hanno un qualche riflesso anche nell'aspetto miserando dei denari di Federico III presenti in questo com-

plesso, poiché a parecchi di essi fu sottratto metallo mediante tosatura; al momento però lo stato della documentazione monetale non consente di sapere se tale pratica fu messa in atto in tutta la Sicilia o soltanto in alcune parti di essa.

Nel tesoretto non sono presenti denari di Pietro II, il figlio primogenito di Federico III e di Eleonora d'Angiò nato a Palermo nel 1305, che dal padre fu associato al trono nel 1321 e poi succedette a Federico nel giugno 1337, regnando fino al giorno della sua morte avvenuta il 15 agosto 1342 a Calascibetta<sup>31</sup>. Tale mancanza può essere ascritta con tutta probabilità alla brevità del regno, appena poco più di cinque anni, e alla rarità dei denari di Pietro II.

### Ludovico d'Aragona

Un solo esemplare è invece da assegnare a Lodovico, primogenito di Pietro II e di Elisabetta, figlia del duca Enrico di Carinzia, nato a Catania il 4 febbraio 1338<sup>32</sup>. Alla morte del padre (15 agosto 1342), Lodovico, che aveva poco più di quattro anni, come *primogenitus* e *infans*, ricevette solamente il titolo di *successor* in quanto la reggenza fu tenuta dallo zio Giovanni d'Aragona (quarto figlio del re Federico III e di Eleonora d'Angiò), marchese di Randazzo, duca d'Atene e di Neopatria, vicario del Regno<sup>33</sup>. Questi fece incoronare Ludovico nella cattedrale di Palermo il 15 settembre 1342 sicché Ludovico ottenne il titolo di re di Sicilia a meno di cinque anni. La conduzione del regno era comunque nelle mani di Giovanni, che seppe destreggiarsi fra le forze politiche siciliane evitando lo scontro aperto fra la parte "catalana", verso la quale inclinava, e quella "latina" e adottò una serie di misure fiscali per il riordinamento del regno.

A seguito di complessi negoziati e anche di operazioni militari, Giovanni riuscì a intavolare trattative nell'autunno 1347 e a conseguire la pace tra Aragonesi e Angioini, pubblicata l'8 novembre dello stesso anno a Catania. La Sicilia assumeva pesanti oneri finanziari verso gli Angioini e il papa Clemente VI in cambio della rinuncia di Giovanna d'Angiò, regina di Napoli, al regno di Sicilia e del riconosci-

26 Le cui cause sono rapidamente esposte da FODALE 1995a.

27 D'ALESSANDRO 1997, p. 39: "la guerra gravava sull'erario e sulla finanza locale, condizionava l'amministrazione centrale e quella cittadina. Essa sollecitava la capacità degli amministratori e dava pure campo a quanti ne sostenevano la funzione con mutui iscritti nella rendita pubblica o affidati alla riscossione degli stessi mutuant".

28 BACKMAN 2007, p. 44: "migliaia di Siciliani si spostarono dal poverissimo Val di Mazara alle realtà più solide (giacché dotate di un'economia diversificata) del Val di Noto e del Val Demone, abbandonando in quasi egual misura campagne e villaggi"; p. 83: "generalmente i flussi migratori erano diretti alle città demaniali, ove la permanente mancanza di manodopera alimentava la speranza di una nuova opportunità, ma alla fine molti erano costretti a spostarsi ad est o finanche in Sardegna o in Tunisia poiché, giunti in città come Palermo, Trapani, Mazara o Agrigento, si accorgevano che la vita in quei luoghi non era affatto più semplice che nel desolato entroterra siciliano. Gli effetti economici di questi flussi furono devastanti".

29 BACKMAN 2007, p. 45: "l'abbandono delle terre e gli spostamenti della popolazione indebolirono la produzione cerealicola e provocarono non solo un calo nelle entrate della Corona – giacché le *gabelle* erano tra le più importanti risorse del fisco – ma anche una diminuzione ricorrente di derrate alimentari. Questi periodi di carestia, sovente acuti, si registrarono nel 1311-1313, 1316, 1322-1324, 1326, 1329 e 1335. Inoltre, poiché le principali campagne militari degli Angioini contro la Sicilia, a parte le ordinarie scorrerie piratesche, ebbero luogo nel 1314, 1316-1317, 1321, 1323, 1325-1326, 1327, 1333 e 1335, è difficile non rintracciarne le ovvie ripercussioni nel disordine economico e sociale dell'isola nella seconda metà del regno di Federico".

30 BACKMAN 2007, pp. 77-78: "nel 1329 Catania, che allora era la terza o quarta città del regno, fu colpita da una disastrosa eruzione del Monte Etna" che ebbe inizio il 28 giugno e continuò per oltre due settimane fino a lambire la città, pp. 78-79: "l'eruzione cresceva e diveniva sempre più spaventosa, mentre nuvole di cenere sulfurea oscuravano il cielo. La cenere era talmente fitta che tutti i pesci dei fiumi circostanti morirono e l'intera pianura sottostante (cuore della produzione agricola) fu completamente sepolta [...] centinaia di persone perirono [...], gran parte della produzione manifatturiera e agricola della regione fu completamente distrutta. Ma non fu quello l'epilogo. L'Etna che aveva eruttato precedentemente nel 1323 (un'esplosione che aveva sparso cenere fino a Malta), sarebbe esplosa nuovamente nel 1333".

31 Cfr. CORRAO 2015.

32 Cfr. FODALE 2006.

33 Cfr. GIUNTA 1961; MARRONE 2006, pp. 55-56.

mento da parte della stessa regina del re Lodovico e dei suoi successori. Gli effetti di questa pace furono però resi vani dalla morte improvvisa del vicario Giovanni nell'aprile del 1348 a causa della peste.

La reggenza, per disposizione testamentaria del duca, fu assunta da Blasco Alagona il Giovane<sup>34</sup> a cui si oppose la regina madre Elisabetta, contraria alla nobiltà catalana, che richiamò dall'esilio Matteo Palizzi<sup>35</sup> e si appoggiò alla fazione "latina", capitanata dal di lui casato. Ne derivò un contrasto armato tra gli Alagona da una parte e i Palizzi e i Chiaramonte dall'altra, che sembrò placarsi nel 1350, quando per effetto di un accordo concluso tra i baroni il 1° settembre, Blasco Alagona, Matteo Palizzi e Manfredi Chiaramonte furono nominati tutt'e tre vicari fino a quando Lodovico avesse raggiunto la maggiore età, cioè i 18 anni. La tregua però fu rotta nel 1352 con altri scontri armati, che si conclusero con il ristabilimento della pace ai primi di ottobre.

Nel 1353 Matteo Palizzi fu ucciso il 19 luglio nel corso di una sommossa del popolo di Messina (soprattutto dei seguaci dei Rosso e dei Chiaramonte)<sup>36</sup> che invase il palazzo reale e alla cui furia il re riuscì a sottrarsi; l'8 novembre Lodovico dalla sua residenza di Catania dichiarò i Chiaramonte traditori. Questi e tutta la fazione latina tuttavia continuavano ad opporsi al re, al punto che richiesero a proprio sostegno un intervento degli Angioini (allora governati da Giovanna d'Angiò e dal suo secondo marito Luigi di Taranto) le cui forze occuparono parte del Val Demone.

Nella primavera ed estate del 1354 il siniscalco del regno di Napoli, Niccolò Acciaiuoli, condusse personalmente un'impresa militare in Sicilia riportando notevoli successi, sicché il 17 aprile Palermo e, in seguito, quasi tutta l'isola si sottomisero alla sovranità angioina. Soltanto la parte nordorientale con le città di Messina e Catania, che erano le roccaforti

del partito catalano, rimase fedele a Lodovico e agli Aragonesi<sup>37</sup>.

Nel maggio 1354 fu inviato a Napoli un ambasciatore per protestare a nome di Lodovico contro l'invasione della Sicilia, fatta in alleanza con i Chiaramonte. A novembre dello stesso anno 1354 Lodovico condusse personalmente un tentativo di riconquista di Piazza e vari attacchi militari in Val di Mazara riuscendo ad occupare Cammarata, Trapani e Calatafimi.

Dal febbraio 1355 Lodovico risiedeva a Catania e da questa città il 13 maggio guidò una spedizione, a cui parteciparono gli Alagona, all'assedio di Lentini, roccaforte di Manfredi (III) Chiaramonte, conte di Modica<sup>38</sup>. A metà giugno Lodovico tolse l'assedio e ritornò a Catania ma il 1° luglio, a causa di un'epidemia di peste, si trasferì a Messina, insieme con il fratello Federico IV, e vi rimase circa due mesi; a settembre infatti tornò a Catania, ma alcuni giorni dopo si trasferì ad Aci e qui, ammalatosi di peste, morì la mattina del 16 ottobre<sup>39</sup>, poco più di tre mesi prima del compimento dei suoi 18 anni. Il 17 ottobre del 1355 il suo corpo fu portato in corteo funebre nella cattedrale di Catania, dove fu sepolto nella tomba contenente i resti del nonno Federico III e dello zio Giovanni d'Aragona.

### La moneta di Ludovico d'Aragona

I denari di Lodovico presentano, come quelli dei suoi predecessori, nel D/ la testa coronata del re a sinistra, nel R/ la croce patente entro un cerchio perlinato, con un globetto o un cerchietto nel 2° e nel 3° quarto. L'unico denaro del tesoretto che attribuisco a Lodovico (cat. n. 25) si presenta tosato e ciò nonostante ha un peso di g. 0,583, che lascia presumere che la moneta in origine doveva avere un peso vicino o addirittura superiore al limite massimo dell'escursione ponderale registrata da Spahr

34 Sul quale vedi GIUNTA 1960b; MARRONE 2006, pp. 26-28, *Blasco (II) Alagona*.

35 Sul casato e sul personaggio cfr. TOCCO 2014; MARRONE 2006, pp. 312-315, in partic. pp. 313-314.

36 Cfr. TOCCO 2014; MARRONE 2006, p. 314. È da rilevare che in precedenza FODALE 1980 aveva datato nel 1354 la rivolta dei Messinesi, dando una diversa ricostruzione dei fatti: "il 17 luglio 1354 Messina si rivoltò contro Matteo Palizzi, deponendolo dall'ufficio di stratigoto: la sommossa popolare giustificò l'intervento armato dei Chiaramonte, accampati col Rosso fuori della città, che si concluse con l'uccisione del Palizzi".

37 Cfr. KIESEWETTER 2001.

38 Cfr. FODALE 1980; MARRONE 2006, pp. 134-147 storia del casato Chiaramonte, pp. 141-143, *Manfredi III Chiaramonte*.

39 Il rapido profilo storico di GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 269 contiene alcune sviste riguardo alla data di incoronazione di Lodovico "8 August 1342", a quella della sua morte "Lodovico died in October or November 1355, the precise date being uncertain", e alla collocazione della riconquista di Milazzo e Lipari da parte di Giovanni d'Aragona nel 1349 anziché nel 1347 "recovering Milazzo and Lipari in 1349" cioè di fatto dopo la sua morte, avvenuta nell'aprile del 1348.

(p. 22, n. 19) cioè g. 0,50-0,75. Nel D/ la corona del re è rappresentata, come nei denari di Federico III, con tre punte ognuna desinente con tre globetti disposti a triangolo, un particolare iconografico forse divenuto tradizionale oppure dovuto all'opera di uno stesso incisore dei conî. Nel R/ si osserva un cerchietto nel 2° e nel 3° quarto della croce patente, sicché l'attribuzione è sicura.

### Federico IV d'Aragona, detto il Semplice

Federico IV, secondo figlio di Pietro II e di Elisabetta di Carinzia nacque a Catania il 4 dicembre 1342, dopo la morte del padre avvenuta il 15 agosto di quell'anno<sup>40</sup>. Nel luglio 1355, per evitare il contagio della peste, fuggì da Catania alla volta di Messina, insieme con il fratello Lodovico, re di Sicilia. Durante il viaggio, a Mascali fu assalito dalle febbri ma proseguì ugualmente fino a Messina, dove riuscì a guarire assicurando la continuità della dinastia, poiché Lodovico morì il 16 ottobre. Federico IV, a 13 anni non ancora compiuti si trovò di fatto a capo del regno, ma il successivo 22 novembre il Parlamento, riunito a Messina per giurargli fedeltà, essendo egli in minore età, nominò vicaria generale del Regno la sorella maggiore Eufemia, "con la clausola che avrebbe dovuto esercitare le sue funzioni alla presenza del sovrano, tenendo conto del consiglio dei nobili più influenti e senza interferire nell'amministrazione della giustizia"<sup>41</sup>. Federico, dal canto suo, assumeva temporaneamente il titolo di *Fridericus infans Dei gracia legitimus Regni Siciliae dominus ac Athenarum et Neopatriae dux*.

Eufemia doveva fronteggiare le difficili condizioni del regno determinate dalla guerra civile, dai pesanti condizionamenti imposti all'autorità regia dai baroni, dalle gravi limitazioni territoriali della sovranità, che era esercitata non su tutta la Sicilia ma soltanto su una parte di essa, in quanto nell'ampio territorio controllato dai Chiaramonte, che da Palermo arrivava ad Agrigento, Mazara, Caltagiro-ne, Piazza, Lentini, e, naturalmente, comprendeva la contea di Modica, di cui era signore Manfredi II Chiaramonte, era riconosciuta come regina Gio-

vanna d'Angiò<sup>42</sup>, sovrana di Napoli. Si aggiungeva il fatto che gli Angioini fin dal marzo 1354 avevano occupato il piano di Milazzo.

La situazione precipitò nei mesi finali del 1356: il 18 settembre a Messina scoppiò una sommossa popolare aizzata dall'aristocrazia locale; il 20 novembre Niccolò Acciaiuoli attraversò lo Stretto e si impadronì della città<sup>43</sup> che un mese dopo, il 24 dicembre, consegnò solennemente a Giovanna d'Angiò e Luigi di Taranto che furono coronati sovrani di Sicilia. La coppia reale si trattenne a Messina fino al 27 agosto del 1357, ma già da qualche mese gli Angioini avevano subito gravi insuccessi: ai primi di maggio del 1357 essi avevano conquistato Aci (Acireale) sicché Federico IV, temendo per le sorti di Catania, col soccorso di Francesco II Ventimiglia<sup>44</sup>, gran camerario del regno, e con i proventi che ottenne impegnando parte dei beni della corona, decise di passare al contrattacco e il 27 maggio, grazie alla conduzione militare di Artale Alagona (gran giustiziere e comandante della "parzialità" catalana)<sup>45</sup>, che ad Aci inflisse una grave sconfitta alla flotta e all'esercito angioino<sup>46</sup>, riportò la vittoria ottenendo la riappacificazione di Enrico (II) Rosso<sup>47</sup>, conte di Aidone (che nel novembre dell'anno precedente si era unito ai Chiaramonte per prendere Messina) e l'adesione dei baroni alla sua parte, sicché poté assumere il titolo di re di Sicilia, di cui ancora non era stato insignito.

Alla fine di settembre del 1357 le truppe angioine dovettero ritirarsi dalla Sicilia a causa di ribellioni e disordini nel regno di Napoli e così ebbe fine

42 Su cui vedi KIESEWETTER 2001.

43 PISPISA 1980, p. 229 e KIESEWETTER 2001; diversamente MARRONE 2009, p. 28: "il 20 novembre dello stesso anno Messina, per il tradimento di Enrico Rosso e di Nicolò Cesareo, governatore della città, venne consegnata agli Angioini".

44 Sul casato e il personaggio vedi CORRAO 2020; MARRONE 2006, pp. 437-451 e in particolare su Francesco II Ventimiglia pp. 444-445.

45 Cfr. GIUNTA 1960a; MARRONE 2006, pp. 28-29, *Artale (II) Alagona*.

46 La battaglia di Aci è datata al 27 maggio 1357 da GIUNTA 1960a, PISPISA 1980, p. 233 e FODALE 1995, invece, al 29 e 30 giugno 1357 da KIESEWETTER 2001, al 29 maggio 1357 da MARRONE 2009, p. 29.

47 Sul casato e il personaggio vedi MARRONE 2006, pp. 364-371, in part. pp. 368-369; SANTORO 2017 che ne tratteggia il profilo con penetranti citazioni: "educato alla corte di re Pietro II e poi di Giovanni, duca di Sicilia e vicario dal 1342 durante la minorità di Ludovico, Rosso, dal temperamento «irrequieto» (D'ALESSANDRO 1963, p. 110), oscillò spesso tra parzialità latina e catalana, «ago inquieto e acuminato della bilancia impazzita della politica siciliana della seconda metà del XIV secolo» (SCIASCIA 1993, p. 197)".

40 Cfr. FODALE 1995b.

41 MARRONE 2009, p. 28.

l'invasione. Continuavano tuttavia le ostilità dei Chiaramonte, mentre Federico IV riusciva a riprendere parte dei territori che aveva perduto. Gli anni seguenti furono segnati da scontri tra i rappresentanti delle due fazioni, repentini passaggi dall'uno all'altro schieramento di alcuni di essi, assedi di città, lotte di potere e manovre per controllare e dirigere l'azione del re, che dopo la morte della sorella Eufemia (21 febbraio 1359) sua vicaria, passò ufficialmente sotto il tutorato di Francesco Ventimiglia (esponente di spicco della fazione catalana) che assunse e tenne la carica di vicario e balio fino al 4 febbraio del 1360.

Federico IV compì i 18 anni il 4 dicembre 1360 e assunse il titolo di *Fridericus Dei gratia Rex Sicilie ac Athenarum et Neopatriae Dux*<sup>48</sup>; contemporaneamente i baroni della fazione catalana, per assicurarsi il sostegno di Pietro IV d'Aragona, si rivolsero a lui per indurlo a dare in sposa la figlia Costanza a Federico IV. Alla fine dello stesso mese di dicembre Artale Alagona, dopo un lungo assedio, espugnò Lentini, roccaforte dei Chiaramonte, e nei primi mesi del 1361 prese Scicli ed Eraclea (Gela)<sup>49</sup>.

All'inizio del gennaio 1361 Costanza d'Aragona giunse a Trapani<sup>50</sup> ma la celebrazione delle sue nozze con Federico IV, officiate in forma privata a Mineo il 10 marzo, per cause riconducibili all'avversione di alcuni baroni (i Ventimiglia e i Chiaramonte, che il re aveva tentato di rabbonire con la concessione di numerosi privilegi<sup>51</sup>), fu rinviata e infine avvenne solennemente nella cattedrale di Catania l'11 aprile 1361<sup>52</sup>. La regina Costanza, fin dal suo arrivo a Catania aveva preso possesso della Camera reginale, i cui beni erano costituiti dalla città di

Siracusa e dalle "terre"<sup>53</sup> di Vizzini, Mineo, Paternò, Castiglione, Francavilla, dai casali di Linguaglossa e di Santo Stefano de Brica del tenimento di Messina, e infine dall'isola di Pantelleria, ma poiché questi beni non producevano il reddito promesso di 7000 onze il 18 aprile 1361 Federico IV assegnò alla consorte le "terre" di San Filippo d'Argirò e Asaro<sup>54</sup>; con accortezza la regina provvide a "completare prontamente l'apparato amministrativo della camera reginale"<sup>55</sup>.

Per tutto il 1361 e buona parte del 1362 l'azione di governo di Federico IV fu paralizzata dall'opposizione dei baroni Francesco Ventimiglia e Federico Chiaramonte, che mandavano in frantumi anche le riconciliazioni e le tregue promosse dal re e frustravano i suoi preparativi di riprendere Messina. Nel giugno 1362 la regina Costanza diede alla luce una bambina, alla quale fu imposto il nome di Maria e che fu battezzata da Artale Alagona<sup>56</sup>. Sul fronte delle ostilità, il 13 ottobre 1362 si giunse a un patto di pace tra i conti Francesco Ventimiglia e Federico Chiaramonte da una parte e Artale Alagona dall'altra in rappresentanza dei rispettivi seguaci, ratificato da Federico IV e dalla regina benché esso contenesse alcune condizioni che ledevano gli interessi del re e della fazione che lo sosteneva<sup>57</sup>. Federico IV tuttavia accettò realisticamente il trattato di pace, consapevole che "ben difficilmente, e non senza notevoli (e insostenibili) sacrifici finanziari e umani, sarebbe stato possibile venire a capo della guerra civile che devastava la Sicilia, piagata fra l'altro dalle carestie e dalle ricorrenti fiammate epidemiche di peste"<sup>58</sup>. Per potere compiere la sua opera di restaurazione dello Stato assegnò alla regina "un ruolo di rilievo nella conduzione degli affari del regno", anche perché si prefiggeva di attendere agli impegni militari necessari alla riconquista di Messina, e inoltre il 19 ottobre 1362 dispose che

48 MARRONE 2009, pp. 30-31.

49 Così FODALE 1995, diversamente invece MARRONE 2009, p. 30 "il conte Francesco Ventimiglia [...] nel 1359 e 1360 ottenne brillanti risultati in val di Mazara; nel dicembre 1359, dopo un assedio durato mesi cadevano le due roccaforti chiaramontane di Lentini e Scicli, centro quest'ultimo facente parte della contea di Modica".

50 MARRONE 2009, p. 34: "la data dell'arrivo nel porto di Trapani di Costanza, scortata da 6 galee comandate da Olfo da Procida, può fissarsi al 3 gennaio, nonostante storici coevi e contemporanei abbiano variamente collocato quella data tra l'8 e il 10 gennaio: è lo stesso Federico IV che in una sua lettera scritta il 20 gennaio asserisce che la promessa sposa era già da 17 giorni a Trapani".

51 MARRONE 2009, pp. 38-40.

52 Secondo FODALE 1995 il 15 aprile, ma è da tenere in conto MARRONE 2009, p. 42: "le nozze reali si svolsero a Catania l'11 aprile, come correttamente riportato nella «*Brevis cronica de factis insule Sicilie*» e da Zurita e non il 15 dello stesso mese come riporta Michele da Piazza".

53 Come ha spiegato bene MAURICI 1992, p. 126, il termine *terra* fu "fin dalla prima metà del XIII secolo con pochissime illustri eccezioni (Palermo *urbs* siciliana per eccellenza, e quindi Messina, Catania, Siracusa ed in genere le *civitates* sedi vescovili) l'unico vocabolo adoperato per definire il centro dotato di autonomia e propri organi amministrativi e generalmente fortificato".

54 MARRONE 2009, p. 42.

55 MARRONE 2009, p. 43.

56 MARRONE 2009, p. 55.

57 FODALE 1995; MARRONE 2009, pp. 55-57.

58 MARRONE 2009, p. 57.

la regina avrebbe avuto potere decisionale, anche in assenza del sovrano, nel consiglio della corona, il nuovo organo istituito con il trattato di pace, che il re avrebbe dovuto consultare obbligatoriamente nella trattazione dei più importanti affari di Stato<sup>59</sup>. Il trattato ebbe scarsa efficacia, poiché i suoi stessi firmatari ne infransero subito e ripetutamente le disposizioni.

Nell'agosto del 1363 la regina Costanza, risiedendo a Catania, morì di peste e fu sepolta nella cattedrale della città; lasciava la figlia Maria di tredici mesi che, per volontà dei genitori, fu data in custodia al conte Artale Alagona, che l'aveva tenuta a battesimo. La prospettiva di un nuovo matrimonio del re diede luogo prima al tentativo di esautorarlo condotto dalla regina Eleonora, sorella di Federico IV e moglie di Pietro IV d'Aragona, e poi a una serie di ambiziose manovre per trovargli una seconda moglie, che ebbero come attori i baroni siciliani, il papa Urbano V e la corte di Napoli, con cui furono intavolate trattative, bruscamente sospese in seguito alla riconquista di Messina.

Nella primavera del 1364, Federico IV, sollecitato da notabili messinesi e dallo stesso Manfredi Chiaramonte<sup>60</sup>, ordinò la mobilitazione militare di molti feudatari e città demaniali per la riconquista di Messina, che ebbe inizio il 14 maggio con la resa della città e l'ingresso in essa di Artale Alagona e Manfredi Chiaramonte, «tuttavia né quel giorno né nelle settimane e mesi successivi fu possibile cacciare definitivamente il presidio angioino di Messina, che si asserragliò nei luoghi fortificati della città: il palazzo reale, il quartiere Terranova e il castello di Matagrifone»<sup>61</sup>. Nondimeno, ai primi di giugno Federico IV entrò a Messina e vi risiedette fino ai giorni finali di agosto, prima di ritornare a Catania. In quei tre mesi il porto di Messina fu bloccato da otto galee napoletane, ma la città, che soffriva la carestia, fu rifornita di grano e vino da Artale Alagona, il quale inoltre mise in fuga la flotta nemica.

59 MARRONE 2009, pp. 57-58.

60 Da acceso sostenitore della regina Giovanna d'Angiò, che lo aveva nominato ammiraglio del futuro regno di Sicilia, il Chiaramonte passò alla parte del re e da questo fu ricompensato con la conferma del titolo di ammiraglio, con il conferimento dell'ufficio di governatore e rettore di Messina, con il perdono e la restituzione dei beni per i suoi seguaci e per quei messinesi che fossero tornati ad accettare la sovranità di Federico IV, cfr. MARRONE 2009, pp. 66-67.

61 MARRONE 2009, p. 67.

L'anno 1365 e buona parte del 1366 furono segnati da nuove rivolte dei baroni, tregue effimere, imposizioni al sovrano, il quale tentava di comporre i dissidi facendo concessioni di privilegi che poi era costretto a revocare. La svolta avvenne tra l'ultima decade e i primi giorni di settembre del 1366 poiché furono sottoscritti, prima a Napoli e poi a Messina, intenti di pace tra i due regni, di Sicilia e di Napoli, che prevedevano tra l'altro la restituzione dei presidi angioini di Messina a Federico IV e le nozze di questo con Margherita di Durazzo, sorella minore di Giovanna d'Angiò, ma all'inizio del 1368 le trattative si interruppero perché Margherita fu promessa a Carlo di Durazzo. Il settembre 1366 comunque segnò altri decisivi cambiamenti: Federico IV, che si era già trasferito a Messina tra il 19 novembre e il 15 dicembre 1365 e poi se n'era allontanato dal 19 marzo al giugno del 1366 per compiere un viaggio amministrativo, nella prima decade di luglio 1366 fece ritorno da Catania a Messina<sup>62</sup> e qui, dopo la stipula della pace con gli angioini, fissò la sua residenza e creò un consiglio di dodici membri che lo assistesse nel governo del regno, composto da «alti funzionari del regno, professionisti di fiducia del re e selezionati membri della nobiltà minore»<sup>63</sup>. Il re, «che già aveva impostato un programma di riassetto del sistema monetario con la riapertura nel 1364 della zecca di Messina»<sup>64</sup>, poté intraprendere

62 MARRONE 2009, pp. 73-76.

63 MARRONE 2009, p. 77, che modifica MARRONE 2008, p. 78: «L'anno di svolta nella politica di Federico IV era stato il 1365, quando, istauratasi nel Regno la pace interna, il sovrano si trasferì a Messina e decise «di reggere le sorti del suo stato solo con l'assistenza di un consiglio di dodici membri»».

64 MARRONE 2008, p. 81 «con la riapertura della zecca di Messina nel 1364 fu anche impostato un programma di riassetto del sistema monetario che era collassato durante gli anni della guerra civile», con rimando nella nota 46 a TRASELLI 1958, pp. 47-48; MARRONE 2009, p. 81, da cui è tratta la citazione sopra riportata. Non ci è dato di sapere quali rischi potesse correre la zecca riaperta a Messina già nel 1364, cioè mentre il presidio angioino era asserragliato nei luoghi fortificati della città a cominciare dal palazzo reale. Nell'ottica della storia monetaria inoltre è interessante ricordare che al termine di uno scambio di recriminazioni, iniziato nell'ottobre 1363, con il conte Francesco Ventimiglia, Federico IV il 18 ottobre 1364 inviò a costui una risposta in cui tra l'altro «enumerò le numerose violazioni degli accordi compiute dalla fazione capeggiata dallo stesso Ventimiglia, al quale contestò in aggiunta le nozze e le alleanze fra nobili non comunicate al sovrano e la coniazione di moneta senza il permesso regio», MARRONE 2009, pp. 60-61. Sul collasso del sistema monetario, specialmente riguardo alla moneta minuta, provocato dalla «frammentazione politica» e dalla «crisi dell'autorità regia» sotto Federico III e perdurato anche sotto Federico IV, cfr. EPSTEIN 1996, pp. 88-89, che ricorda al riguardo anche l'istituzione di zecche locali da parte dei signori feudali, quali i Chiaro-

il riordinamento delle dissestate finanze del regno ristabilendo l'esazione di diritti regi da tempo non riscossi e di altri oneri fiscali<sup>65</sup>.

La domenica mattina del 13 ottobre 1370 Federico IV, uscito dalla chiesa di S. Francesco di Messina "dove si era recato ad assistere alla messa con un folto gruppo di nobili e funzionari regi", fu improvvisamente aggredito con un punzone aguzzo di ferro "dal sellaio fiammingo mastro Tomeo, che riuscì solo a ferirlo leggermente all'addome. L'attentatore fu subito immobilizzato dal conte Francesco Ventimiglia, che lo affidò in custodia ad alcuni familiari regi"; seguirono vari interrogatori, nel corso dei quali il sellaio confessò che era stato istigato ad assassinare il re da un milite catanese di nome Corrado (Castello); infine il sellaio fu consegnato alla corte stratigotale di Messina, che emise la sentenza di condanna al rogo<sup>66</sup>. Dalla ricostruzione dell'intera vicenda fatta da Antonino Marrone risulta un comportamento sospetto di Artale Alagona, maestro giustiziere del Regno, che sottrasse agli interrogatori il milite Corrado Castello, fratello di Andrea "capitano di una squadra di mercenari al soldo dell'Alagona", e viceversa un rapporto di fiducia reciproca tra il conte Francesco Ventimiglia e il sovrano<sup>67</sup>.

Nel 1372 pervenne a definitiva conclusione il conflitto angioino-aragonese dopo novant'anni di lotta: le trattative di pace, a cui contribuì principalmente il papa Gregorio XI, ebbero varie fasi e si conclusero nell'agosto di quell'anno con una proposta avanzata dal papa, con la quale agli aragonesi di Sicilia era riconosciuto il possesso perpetuo dell'isola, cioè il *regnum Trinacriae* come fu denominato, ma era stabilito che il suo re prestasse omaggio e giuramento di fedeltà sia alla regina napoletana sia alla Sede apostolica, alla quale doveva versare annualmente un censo di 3000 onze d'oro.

Nell'anno 1373 la proposta della curia fu accettata da tutti i contraenti del patto e ratificata ad Aversa il 31 marzo; il successivo 26 novembre furono celebrate a Messina le nozze (che erano state proposte dal papa Gregorio XI nel febbraio dell'anno precedente), di Federico IV con Antonia del Balzo, figlia di Francesco conte d'Andria e di Margherita di Taranto<sup>68</sup>, i quali poi non riuscirono mai ad essere incoronati re e regina, a causa sia di impedimenti frapposti da alcuni nobili sia di nuova materia di contrasto creata dal rifiuto di Federico IV di prestare omaggio e fedeltà alla regina napoletana. L'unione durò poco perché sopraggiunse la morte prematura della regina Antonia, come conseguenza delle ostilità aperte dal conte ribelle Enrico Rosso, cancelliere del Regno: questi infatti nel dicembre 1374 aveva promosso una rivolta, riuscendo ad occupare e controllare Messina per quasi due anni. Il re seppe della rivolta mentre si trovava a Palermo, si mise in mare nel gennaio 1375 e tentò di sbarcare a Messina<sup>69</sup>, ma il Rosso non soltanto impedì alla galea sulla quale era portata la coppia reale di entrare nel porto di questa città, ma nella notte del 19 gennaio 1375 l'assalì a Reggio Calabria dove si era rifugiata. La regina, per salvarsi, si gettò in mare, fu ripescata dai marinai, e colpita da febbre alta dopo pochi giorni morì<sup>70</sup>, il 23 gennaio 1375. Il re fu costretto a trasferire la sua residenza a Catania e non poté procedere presto alla riconquista di Messina a causa di una recrudescenza dell'epidemia di peste avvenuta nello stesso anno 1375. Alla fine di aprile del 1376 Federico IV guidò una spedizione militare per riprendere Messina, che ebbe inizio con la riconquista di molti centri del Val Demone di cui il conte Rosso si era impadronito – Mascali, Taormina, Castiglione, Francavilla e altri – e terminò con l'assedio della città dello stretto e la sua presa nel giugno del 1376. In questa città il re rimase in modo

monte e i Palizzi, a partire dai primi anni Cinquanta del Trecento, "una straordinaria usurpazione di diritti tradizionalmente regi" lamentata da Federico IV nella predetta lettera a Francesco Ventimiglia e in una successiva del 1375 a Guglielmo Peralta.

65 MARRONE 2008, pp. 79-80; MARRONE 2009, pp. 81-82.

66 MARRONE 2008, pp. 63-74, che fissa la corretta datazione dell'attentato al 13 ottobre del 1370 e non del 1371, come era riportato dagli autori precedenti, e ricostruisce puntualmente l'iter del processo criminale fino alla pronuncia della sentenza e all'esecuzione della condanna.

67 MARRONE 2008, pp. 70-72, 74-75.

68 Cfr. BORSARI 1961.

69 MARRONE 2008, p. 89: "il re, venuto a conoscenza della rivolta mentre si trovava a Palermo, il 21 gennaio 1375, tentò di sbarcare a Messina, ma respinto dovette riparare a Reggio, dove subì l'assalto delle galee del Rosso e dove qualche giorno dopo, il 23 gennaio, morì la regina Antonia".

70 PISPISA 1980, pp. 244-245; SANTORO 2017: "la notte del 19 gennaio 1375, nel corso di una dura battaglia, la regina Antonia tentò di salvarsi buttandosi in mare. Ripescata dai marinai, fu colta da febbre violenta, forse pestilenziale, e morì".

discontinuo e per brevi periodi nell'arco dell'ultimo anno della sua vita<sup>71</sup>.

Federico IV infatti morì a Messina il 27 luglio 1377, all'età di 34 anni, "per un cancro all'intestino o per una dissenteria, ma si sospettò che fosse stato avvelenato da Artale d'Alagona"<sup>72</sup>.

### Le monete di Federico IV

La monetazione di Federico IV consiste di pierreali in argento e di denari in bronzo, gli uni e gli altri conati in grande abbondanza e contrassegnati da un gran numero di sigle diverse, cioè da lettere alfabetiche, generalmente in coppia, che possono essere interpretate come iniziali di zecchieri oppure "in parte, piuttosto come semplici segni di distinzione per le diverse emissioni"<sup>73</sup>. Il problema era stato avvertito già qualche anno prima della pubblicazione del libro dello Spahr, poiché Cataldo Ferrarello aveva rilevato che nelle monete [d'argento] di Federico III per la prima volta compaiono delle lettere iniziali e che "fra i documenti scritti intorno alla loro fabbricazione, non è stato possibile stabilire a che cosa si riferiscono. Non sappiamo se hanno relazione con la Zecca o con i nomi dei Direttori o degli Ufficiali controllori della Zecca"<sup>74</sup>. Lo studioso, facendo ricorso a documenti della Real Cancelleria conservati nell'Archivio di Stato di Palermo, aveva acquisito una serie di informazioni rilevanti riguardo ai processi di produzione delle monete e alla loro tipologia: anzitutto aveva osservato che "sotto Federico IV, il Semplice, troviamo, riguardo alla monetazione un fatto nuovo [...] e cioè che la Zecca venne data in «gabella» o in «locazione». [...] Dai conti di queste «locazioni» ci è dato conoscere il sistema monetario di Federico IV. I gabelloti della Zecca ricevevano, prima di ogni coniazione, uno «scriptum pacti» e poi, dopo aver dato il conto della loro gestione, lo «scriptum quietancie»". Riguardo alla procedura di appalto della zecca il Ferrarello aveva addotto la testimonianza

offerta da due documenti della Real Cancelleria: il primo è "uno «scriptum quietancie» di Guglielmo Lardea, gabelloto della Zecca messinese, in data 30 luglio 1366, pei due anni del suo esercizio, a cominciare dal 3 luglio 1364", il secondo, datato, secondo il Ferrarello, 7 agosto 1368, è "uno «scriptum pacti» di Nicolò Di Mauro, al quale veniva affidata la «concessio magisterii seu censure» della zecca di Messina per un anno"<sup>75</sup>. In un diploma (anch'esso di concessione di appalto) del [20 aprile] 1373 lo studioso aveva ritrovato notizie relative al titolo delle monete e ai tipi dei "piccoli" cioè dei denari che dovevano essere «laborati ad tenaglolas, in quibus ex una parte sit impressio consuetae crucis et ex altera aquile»<sup>76</sup>.

Al precedente egli aveva aggiunto un documento contenente informazioni della stessa natura dato che: "in un diploma del 1376 troviamo descritto il modo di lavorazione e le figure impressi: «Roboatos ad tenaglolas in quibus ex una parte sit impressio crucis et ex altera sit caput coronatum cum oculis duobus usque ad pectum». Abbiamo quindi la sostituzione del capo coronato all'Aquila mentre rimase la croce"<sup>77</sup>. Infine aveva citato parte del testo di un diploma del 1371 di Federico IV che concesse a Catania "la facoltà di aprire una Zecca per coniare monete di argento e di rame" e di un altro diploma del 13 dicembre 1375 in cui il re attribuisce la sua decisione di autorizzare l'apertura provvisoria di una zecca a Palermo e di un'altra a Catania a uno stato di necessità, poiché la produzione della zecca di Messina, per causa della guerra e delle traversie del regno, non poteva bastare ai commerci del regno"<sup>78</sup>.

Sui documenti richiamati dal Ferrarello tornò nel 1958 Carmelo Trasselli aggiungendo ai dati ripor-

71 MARRONE 2008, pp. 90-92.

72 FODALE 1995b.

73 SPAHR 1959, p. 25.

74 FERRARELLO 1955, p. 137; per i pierreali con "sigle" di Federico III, di Pietro II, di Lodovico e di Federico IV cfr. SPAHR 1959, rispettivamente pp. 13-14, nn. 13-33; pp. 18-19, nn. 12-16; pp. 21, nn. 14-18; pp. 24-25 e 26-45.

75 FERRARELLO 1955, pp. 139-140.

76 FERRARELLO 1955, p. 140, in cui non si fa menzione che il documento era stato pubblicato da DI MATTEO 1905, p. 518, nota 3, il quale ne aveva riferito analiticamente il contenuto a cominciare dalla sua data, 20 aprile 1373: esso è un diploma di concessione dell'appalto della zecca di Messina a Giovanni de Leopardò dal 15 aprile a tutto agosto 1373 per la coniazione di pierreali e di denari, questi ultimi al taglio non più di 36 ma di 39 per oncia cioè 468 per libra; "l'impresa era in tutto di libbre 1100 di piccoli [...] i vecchi piccoli da rifondere dovevano essere comprati a tari 5 per rotolo [...] i piccoli nuovamente conati dovevano cambiarsi a ragione di 70 per ogni pieriale [...] sono ancora indicati nel documento i compensi da soddisfarsi agli operai per ogni libra di piccoli".

77 FERRARELLO 1955, p. 141.

78 FERRARELLO 1955, pp. 141-142.

tati da quello studioso alcuni altri, relativi principalmente ai diritti della curia e alla quantità di monete prodotte, a partire dal rendiconto consuntivo del messinese Guglielmo Lardea relativo al biennio del suo esercizio, dal luglio 1364 al luglio 1366, dal quale si apprende che “nei due anni erano stati conati marchi 1671 e  $\frac{1}{2}$  di perriali d'argento e libbre 4717 di denari piccoli, sui quali erano dovuti alla curia grani 13 e  $\frac{1}{2}$  per ogni marco e grani 2 e  $\frac{1}{2}$  per ogni libbra, che a 60 denari per perriale comportavano un diritto di onze 55.6.7. L'atto di approvazione dei conti non determina titoli e pesi delle monete; ma permette di assistere ad un interessante fenomeno: i privati il 21 agosto 1365 ottengono dal re la possibilità di far coniare moneta per loro conto, vale a dire di fornire alla zecca i metalli e di averne in cambio le monete coniate, lucrando la differenza tra il prezzo del metallo, compreso il costo del lavoro, e il valore nominale. Approfittarono di questa possibilità ...”<sup>79</sup>.

Due anni dopo la chiusura della gestione della zecca da parte del Lardea, “l'8 agosto 1368, il re concesse la coniazione a Nicolò de Mauro per un anno”<sup>80</sup>. I denari subirono sia una riduzione ponderale, poiché se ne dovevano ricavare non più 36 ma 40 per oncia (cioè 480 per libra) – il che, essendo l'oncia la frazione di  $\frac{1}{12}$  della libra e quindi pari a g. 26,446, significa che il peso del “piccolo” era ridotto da g. 0,7346 a g. 0,6611 – sia un impoverimento della lega, il cui contenuto d'argento fu abbassato da 10 a 7 e  $\frac{1}{2}$  sterlini per libra<sup>81</sup>, cioè da g. 13,223 a g. 9,9172 per ciascuna libra (il cui peso era equivalen-

te a g. 317,352), che tradotto in percentuale significa da circa il 4,167% a circa il 3,1250%.

Lo stesso Nicolò De Mauro il 5 novembre 1369 ebbe l'incarico “di coniare per quattro mesi i perriali «consueti et statuti valoris» e i piccoli come nella precedente coniazione, ma questa volta doveva farne libbre 1020 al mese e pagare 10 grana per ogni libbra di piccoli e 10 grana per ogni marco di perriali”<sup>82</sup>. Il 20 aprile 1373 a Giovanni de Leopardò fu concesso l'appalto di coniare dal 15 aprile a tutto agosto di quell'anno 1100 libbre di piccoli.

Il rendiconto (*scriptum quietancie*) del Lardea, il contratto di appalto (*scriptum pacti*) del De Mauro e quello del De Leopardò ci consentono di quantificare secondo il nostro sistema ponderale rispettivamente in kg 1496, 94938 ( $4717 \times \text{g. } 317,352$ ) la quantità di metallo coniato in denari nel biennio luglio 1364-luglio 1366, in kg 323, 69904 ( $1020 \times \text{g. } 317,352$ ) quella che doveva essere coniata mensilmente per quattro mesi a partire dal novembre 1369 e infine in kg 349,087 ( $1100 \times \text{g. } 317,352$ ) quella che doveva essere battuta nei quattro mesi e mezzo dal 15 aprile al 31 agosto 1373. Questi dati permettono anche un altro conteggio, che credo di grande interesse, relativo al volume di emissione dei denari; se Guglielmo Lardea fece battere i “piccoli” al taglio di 36 per oncia cioè di 432 per libbra e ne coniò in due anni 4717 libbre risulta ( $432 \times 4717$ ) che egli produsse circa 2.037.744 denari. Analogamente, se il De Mauro ebbe l'appalto quadrimestrale per produrre mensilmente 1020 libbre di denari al taglio di 480 per libra (da cui risulta, come si è detto sopra, il peso norma di ciascun denaro pari a g. 0,6611), ne consegue che egli avrebbe dovuto coniare 489.600 denari al mese e in quattro mesi 1.958.400. Infine se Giovanni De Leopardò si impegnò a fare coniare in quattro mesi e mezzo 1100 libbre di piccoli al taglio di 468 per libra egli avrebbe dovuto produrne 514.800 ( $1100 \times 468$ ).

Indicativi delle oscillazioni del peso dei piccoli sono almeno tre altri documenti: il primo è datato 19 febbraio 1372 e attesta che in quella data fu accordato a Nardo de Adam di Messina un appalto di otto mesi “per coniare i perriali al modo solito e i piccoli al titolo di 7 sterlini e mezzo ma in numero

79 TRASELLI 1958, pp. 47-48, dopo il passo sopra citato è riportato l'elenco dei privati che colsero la possibilità di fare coniare proprio metallo con le indicazioni delle quantità di monete ottenute da ciascuno di essi.

80 TRASELLI 1958, p. 49.

81 FERRARELLO 1955: “I Pierreali argentei avevano lo stesso valore intrinseco e la stessa forma. I «denarii parvuli» furono portati a 40 per ogni oncia di libra, cioè a 480 per libra, e la lega, che era di mezza oncia di argento puro per ogni libra di questi denari, cioè 10 sterlini, fu ridotta a sterlini 7 e mezzo”; TRASELLI 1958, p. 49: “quanto ai piccoli, il loro numero fu portato da 36 a 40 per oncia (480 per libbra) e il tenore di fino fu ridotto a sterlini 7 e  $\frac{1}{2}$  per libbra. L'appaltatore doveva produrre ogni mese, tra perriali e piccoli, 1000 libbre di monete pagando allo stato 12 grana per ogni libbra di piccoli e 10 grana per ogni marco di pierreali (rispettivamente 15% e 1,40% del valore nominale). Al tesoriere del regno doveva versare per tale diritto di mese in mese, anche se avesse coniato meno, 20 onze in perriali d'argento oppure in piccoli in ragione non di 60 ma di 70 per perriale”. Per i valori ponderali di sterlino, oncia e libbra, cfr. TRASELLI 1958, p. 45.

82 TRASELLI 1958, p. 50.

di 456 per libbra. Dovevano essere lavorati «ad tinaglos» e portare da una parte la consueta croce e dall'altra un'aquila<sup>83</sup>. Il secondo documento è il diploma del 20 aprile 1373, sopra ricordato in quanto attestante la tipologia aquila/croce, dal quale risulta una riduzione ponderale dei «piccoli» poiché «mentre la lega restava di sterlini 7 e mezzo, in un'oncia di libra dovevano entrarne 39, in una libra quindi 468»<sup>84</sup>. Dunque nel 1372 il «piccolo» aveva un peso teorico di g. 0,6959 e nel 1373 un peso di g. 0,6781. Il terzo documento, il diploma del 1376 segnalato dal Ferrarello e sopra ricordato, è immediatamente posteriore alla riconquista di Messina del giugno 1376: infatti «pochi giorni dopo il rientro a Messina, il 18 giugno 1376, Federico diede un nuovo appalto a Lemmo di Lardea per la coniazione di 6000 libbre di piccoli senza limite di tempo ma con urgenza e dietro pagamento di sole 50 onze. Si noti particolarmente che il tenore di fino fu riportato a 10 sterlini, che il numero di pezzi fu riportato a 432 per libbra e che il cambio fu nuovamente fissato a 60 piccoli per carlino o perriale [...] pei piccoli venne anche determinato il modo di lavorazione «ad tinaglos»; «in quibus ex una parte sit impressio crucis et ex altera sit caput coronatum cum oculis duobus usque ad pectus»<sup>85</sup>. In questo modo si tornava a produrre i denari al taglio e con il titolo argenteo che essi avevano negli anni 1362-1364 al tempo della gestione della zecca di Guglielmo Lardea. Venendo ora alla classificazione dei denari (nelle fonti trecentesche «piccoli»), è da ricordare che da Rodolfo Spahr sono stati distinti sostanzialmente quattro classi di emissioni, di cui tre attribuite alla

zecca di Messina e la quarta, da porre in disparte, alla zecca di Catania.

La prima classe presenta nel D/+ FRIDERICUS DEI Testa coronata del re a s. e nel R/+ GRA REX SICILIE Croce patente entro c. p.; nei suoi quarti, lettere e simboli vari. Essa è da considerare cronologicamente la prima della monetazione di Federico IV perché i suoi tipi sono una stretta prosecuzione di quelli dei suoi predecessori<sup>86</sup> e deve avere avuto una breve durata, come lascia presumere il fatto che finora di essa sono note soltanto sette «varianti»<sup>87</sup>, cioè serie. A questa classe sono pertinenti tre esemplari del tesoretto di Bitalemi (catalogo nn. 26-28) di cui il terzo non rientra nelle varianti note perché presenta nel R/ le lettere I e N poste rispettivamente nel 1° e nel 4° quarto della croce; da notare che le stesse lettere sono impresse nella stessa posizione su una serie della seconda classe che inoltre reca nel 2° e nel 3° quarto della croce una rosetta. Non mi pare arbitrario perciò supporre che la serie alla quale appartiene l'esemplare da Bitalemi possa costituire un elemento di congiunzione tra la classe I e la II. La seconda classe reca nel D/+ FRIDERICUS DEI Aquila coronata ad ali aperte di fronte, con la testa volta a d., entro c. p. o c. l., nel R/+ GRA REX SICILIE Croce patente entro c. p.; nei suoi quarti, lettere e simboli vari. Non ci è dato di sapere finora in quale anno essa abbia avuto inizio, abbiamo invece le testimonianze fornite dai documenti d'archivio del 1372 e del 1373 in precedenza ricordati, che ne attestano il perdurare delle emissioni in quegli anni e in particolare fino a tutto agosto del 1373. Alla seconda classe appartengono 40 esemplari del tesoretto da Bitalemi (catalogo nn. 29-68), tra i quali si segnalano l'esemplare in catalogo al n. 34 che è una variante affine al n. 232 Spahr, da cui si differenzia per il fatto che nel 3° quarto della croce anziché quattro punti ha una rosetta; i 17 esemplari (catalogo nn. 36-52) pertinenti tutti alla variante Spahr n. 237, che nel 1° e 4° quarto della croce hanno una rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini (non punti come si legge in Spahr) disposti a quadrato; l'esemplare in catalogo al n. 54 che è una variante non nota a Spahr, ma è simile alla Spahr n. 243 da cui differi-

83 TRASSELLI 1958, p. 50.

84 Palesemente da correggere FERRARELLO 1955, p. 140: «Nel 1373 troviamo un leggero miglioramento di titolo e cioè, mentre la lega restava di sterlini 7 e mezzo, in un'oncia di libra dovevano entrarne 39, in una libra quindi 468», dato che il titolo era rimasto inalterato e invece era stato abbassato il peso del «piccolo», da 1/456 a 1/468 di libra. Sicuramente a questo stesso documento si riferisce TRASSELLI 1958, p. 50, nota 111 facendo riferimento a DI MATTEO 1905, p. 518 nota [8], benché le signature archivistiche di esso da lui indicate siano differenti da quelle segnate in nota dal Ferrarello, allorché scrive: «altra coniazione simile, abbassando il peso da 456 a 468 per libbra, fu eseguita dall'aprile a tutto agosto 1373»; lo studioso aggiunge poi: «pare, tuttavia, che questa sia preceduta da altra coniazione a 432 pezzi con 10 sterlini di fino; insomma dal 1372 al 1373 avremmo tre coniazioni con l'aquila». Se così fosse, i denari delle tre emissioni con aquila nel D/ avrebbero avuto, in breve volgere di tempo, tre tagli ponderali successivi: rispettivamente di pezzi 432 per libra, poi 456 e infine 468 per libra.

85 TRASSELLI 1958, pp. 52-53; allo stesso riguardo era stato meno preciso FERRARELLO 1955, p. 141, citato sopra.

86 GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 273.

87 Cfr. SPAHR 1959, pp. 46-47, nn. 216-222; GRIERSON, TRAVAINI 1998, pp. 273-274, class. A.

sce solamente in quanto nel 1° quarto della croce presenta la lettera A invece che la I; l'esemplare al n. 57 del catalogo che è simile a Spahr n. 246 ma ne differisce per la diversa collocazione della lettera b, che si trova nel 2° quarto della croce e non nel 1°, e della rosetta, che è posta nel 3° quarto e non nel 4°. Del tutto nuove sono 7 varianti cioè la variante del n. 58 con le sigle L nel 1° e nel 4° quarto della croce e N nel 2° e nel 3°; la variante del n. 59 con le sigle G, nel 1° quarto e N nel 4°, stella a 5 punte nel 2°, rosetta nel 3°; la variante del n. 60 con lettera C nel 1° quarto e rosetta nel 4°; la variante del n. 61 che nel 1° e nel 4° quarto ha rosetta, nel 2° lettera o simbolo corroso, nel 3° quarto lettera L, sicché potrebbe avere le sigle G - L e le rosette della variante Spahr n. 227 diversamente disposte; la variante del n. 62 con lettera Y obliqua nel 1° quarto, lettera P nel 2° e simboli non leggibili nel 3° quarto e nel 4°: la variante dei numeri di catalogo 63 e 64 che hanno le sigle L obliqua nel 1° quarto e I nel 4°, rosetta nel 2° e nel 3°; la variante del n. 65 che ha lettera G nel 1° quarto, nel 4° lettera o simbolo non leggibile, i quarti 2° e 3° vuoti, sebbene essa potrebbe avere le sigle G - B o G - G o G - L disposte nel 1° e nel 4° quarto delle varianti Spahr nn. 225, 226, 227.

Particolare rilievo va dato all'esemplare n. 68 del catalogo che è un ibrido delle classi II e III, in quanto in esso sono abbinati il tipo dell'aquila del D/ con il tipo della croce che taglia la leggenda entro cerchio lineare caricata da cerchio centrale lineare della classe III; per di più nel 1° quarto della croce è la lettera M, negli altri quarti tre globetti disposti a triangolo, variante non nota nelle opere di riferimento<sup>88</sup>.

Un'ultima osservazione riguarda gli strumenti adoperati per la coniazione: sebbene il diploma del 1373, citato dal Ferrarello e dal Trasselli e sopra ricordato, stabilisse che i piccoli dovevano essere «laborati ad tenaglolas» cioè con un conio a tenaglia (sicché dovremmo osservare una posizione reciproca fissa degli assi dei tipi), in realtà la battitura avveniva con due conii, di cui quello di martello era completamente libero, come dimostra l'irregolarità dell'asse dei conii<sup>89</sup>, osservabile anche sulle monete

in catalogo ai numeri 34, 41, 42, 43, 46, 47, 58, 59, 61, 63, 64 e 65.

La terza classe presenta nel D/ + FRIDERICUS DEI Busto coronato del re di fronte entro c. p. o c. l. nel R/ + GRA REX SICI LIE Croce che taglia la leggenda, caricata da cerchio centrale perlinato o lineare; nei suoi quarti, lettere e simboli vari. Le sue emissioni dovrebbero avere avuto inizio non molto dopo che Federico IV nei primi giorni di giugno del 1376 riconquistò Messina, poiché, come si è sopra ricordato, il 18 giugno 1376 il re concesse a Lemmo di Lardea l'appalto per produrre, senza limiti di tempo, i piccoli recanti il busto coronato di fronte (*caput coronatum cum oculis duobus usque ad pectum*) e sarebbero durate presumibilmente fino alla morte di Federico IV avvenuta il 27 luglio 1377. A questa classe appartengono 27 denari di questo tesoretto (nn. 69-95 del catalogo) poco meno dei 40 della seconda classe; anche tra questi ho rilevato delle varianti non note nella bibliografia di riferimento. Esse sono la variante del n. 88 del catalogo, purtroppo mal conservato, che presenta nel 1°, nel 2° e nel 3° quarto tre punti disposti a triangolo, nel 4° [?] e quindi sarebbe una variante probabilmente priva di sigle; la variante del n. 89, con nel 1° quarto G obliqua, nel 2° e nel 3° rosetta, nel 4° [?], che potrebbe essere tuttavia vicina alla variante SPAHR, p. 49, n. 250; la variante del n. 90 con nel 1° quarto G, in tutti gli altri, tre globetti disposti a triangolo; la variante del n. 93 con nel 2° quarto e nel 4° rosetta, nel 1° e nel 3° [?], (forse una variante senza sigle?); la variante del n. 94 che ha nel 1° quarto cerchietto, negli altri [?].

Rodolfo Spahr incluse nel terzo gruppo di emissioni anche due denari diversi dai precedenti soltanto perché nel R/ hanno una croce, caricata da cerchio centrale, che non taglia la leggenda, contenuta entro un cerchio perlinato. Grierson e Travaini hanno classificato invece le monete con questo tipo di rovescio separatamente come classe E, la quale comprende esemplari con due coppie di sigle, R - F e F - F e rosette in due dei quarti della croce<sup>90</sup>. Ho preferito mantenere questa distinzione denominando classe IV l'emissione con i predetti tipi perché gli esemplari di questo tesoretto ad essa perti-

88 Manca infatti a SPAHR 1959, pp. 49-50, nn. 248-262 e a GRIERSON, TRAVAINI 1998, pp. 274-275, class D.

89 Fenomeno già rilevato da GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 274.

90 GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 275, class E.

nenti attestano alcune varianti che ne arricchiscono la documentazione e giustificano quindi la classificazione autonoma.

Alla classe IV assegno 6 esemplari (nn. 96-101 del catalogo), che hanno differenti segni distintivi nel R/ e perciò testimoniano altrettante “varianti”. Il n. 96 presenta nel 1° quarto della croce [simbolo o lettera?], nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo, nel 4° lettera S; il n. 97 mostra in uno dei quarti un cerchietto; il n. 98 ha nel 1° quarto e nel 4° una rosetta, nel 2° forse una lettera (G?), nel 3° lettera R; il n. 99 porta nel 3° quarto forse la lettera R (?); il n. 100 presenta distintamente nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° F, nel 3° R, e fa sorgere il dubbio se abbia la stessa coppia di lettere R-F ma diversamente disposte della variante Spahr n. 264 oppure sigle differenti; il n. 101, purtroppo in cattiva conservazione, si lascia leggere soltanto in piccola parte, in quanto vi si può ravvisare solamente nel 1° quarto una rosetta.

Ho posto alla fine del catalogo 14 denari (nn. 102-115) non attribuibili a causa della loro cattiva o pessima conservazione. In conclusione risulta che le monete terminali del tesoretto si datano tra la fine di giugno del 1376 e la fine di luglio del 1377.

### Natura del tesoretto e tempo del suo interramento

Il tesoretto appare costituito da monete rispondenti a quelle effettivamente in circolazione nel momento in cui furono conservate in un contenitore in materiale deperibile, di cui l'Orlandini ravvisò i resti osservando che ad esse “aderivano brandelli dei sacchetti di lino che dovevano contenere queste monete”. Rientra dunque nella classe dei tesori che il Grierson definì “perdite accidentali” descrivendole così: “di solito si tratta di borse o borsellini colmi di monete, che talvolta si trovano ben conservati, ma che, in genere, non vengono ritrovati, poiché venivano confezionati con panno o altri materiali parimenti deperibili”<sup>91</sup> e altri studiosi, seguendo la sua scia, hanno denominato “ripostigli da borsellino”<sup>92</sup>. Quanto ai motivi del mancato recupero di questo tesoretto e anche dell'altro di 33 monete,

ritrovati nella “fossa comune” tra le ossa del bacino di due scheletri, all'epoca della deposizione dei cadaveri, va ripetuta anche qui l'acuta osservazione di Orlandini: “evidentemente al momento della sepoltura i defunti avevano in tasca o alla cintura questi sacchetti con le monetine federiciane e ciò dimostra che ai morti non vennero tolte le vesti e gli oggetti personali, probabilmente per tema di un contagio”<sup>93</sup>. Il caso rientra in una usanza molto diffusa nel tardo medioevo, particolarmente attestata da fonti scritte nei secoli XIV e XV, che era quella di nascondere all'interno degli abiti borse di monete in tessuto che venivano cucite all'indumento<sup>94</sup>, un'accortezza che però risaliva fino al mondo romano come testimonia un passo del capitolo XIII del *Satyricon* di Petronio<sup>95</sup>. Un rinvenimento di natura simile a quello di Bitalemi, ma di monete ben più antiche, è stato edito qualche anno fa: si tratta di un “ripostiglio” di 12 monete veronesi a nome dell'imperatore Ottone “assegnabili” agli anni 996-1002, rinvenute vicino al bacino di un inumato in un cimitero medievale presso la chiesa di San Paolo a Rocca di Monselice (Padova). Riguardo alle ragioni del suo mancato recupero al tempo dell'inumazione l'editore ha avanzato tre ipotesi: 1) che il gruzzolo fosse stato “invisibile o comunque ben occultato agli occhi di coloro che maneggiarono il corpo per seppellirlo”; 2) che nel caso fosse stato visibile “non fu possibile appropriarsene” perché “l'uomo morì a causa di una malattia ritenuta al tempo infettiva o comunque profanare la sua tomba, o il suo corpo per appropriarsi dei suoi beni, non era giudicato conveniente rispetto al rischio di incorrere in infezioni”; 3) che “le monete fossero state in effetti nascoste perché cucite all'interno dell'abito del defunto”<sup>96</sup>.

Una questione basilare riguarda la grandezza del valore di una somma di denaro di 115 “piccoli”, in altri termini il suo potere d'acquisto. A tale riguardo un soccorso validissimo è fornito da due docu-

91 GRIERSON 1984, p. 195.

92 BARELLO 2006, p. 138; CANTILENA 2008, p. 103.

93 ORLANDINI 1966, p. 11.

94 PIGOZZO 2004.

95 AGLIETTI, ALTAMURA, CERINO 2011, pp. 5-6, in cui a proposito del “seppellimento casuale ed involontario di contante [...] deposto inconsapevolmente insieme al defunto, nel caso lo avesse nascosto o cucito addosso, come attestato sin dall'epoca romana” è riportato alla nota 21 il passo di Petronio.

96 PASSERA 2015, p. 156.

menti d'archivio di natura particolare, due calmieri dei prezzi dei generi alimentari emanati nella città di Palermo rispettivamente nel 1371 e nel 1380. Il primo di questi è caratterizzato dal fatto che per ogni voce relativa alle carni di vari animali "vengono specificati i prezzi delle diverse parti del corpo poste in vendita [...] secondo uno schema che si ritrova anche nei calmieri quattrocenteschi, e cioè: le carni di animali domestici, castrato, pecora, montone, vitella, bue, maiale; le carni salate del maiale; le carni di animali selvatici come il daino, il coniglio, la lepre, *lu porcu salvayu* e gli uccelli; i grassi animali e vegetali, burro, sugna e olio d'oliva; i vari formaggi; infine, almeno per il 1371, il pane e la pasta. La pasta, in particolar modo, è un bene di lusso che non rientra nell'alimentazione giornaliera del Palermitano medio"<sup>97</sup>. Scegliendo nel lungo elenco dei prezzi mi limito a segnalarne alcuni che possono risultare particolarmente indicativi: per un rotolo, cioè 800 grammi, di carne di agnello castrato 22 *dinari*; per un rotolo di carne di pecora 10 *dinari*; per un rotolo di montone non castrato 18 *dinari*; per un rotolo di carne di vitella da latte 18 *dinari*; per un rotolo di carne di capretto 22 *dinari*; per un rotolo di carne di agnello 12 *dinari*; per un rotolo di carne di bue 24 *dinari* (cioè 30 denari per un chilo); per un rotolo di carne di maiale 22 *dinari*; per un rotolo di carne di *porcu salvayu* e di daino 12 *dinari*; per un rotolo di formaggio fresco 13 *dinari*; per un rotolo di maccheroni bianchi di semola o di lasagne di semola 5 grani cioè 30 denari<sup>98</sup>.

Il secondo documento<sup>99</sup> è datato "ultimo di febbraio" del 1380<sup>100</sup>, e si pone quindi all'inizio del regno di Maria (1377-1392) unica figlia di Federico IV al quale successe, all'età di 14 anni, posta sotto la tutela di Artale Alagona, vicario generale e maestro giustiziere. In esso sono attestati, tra i tanti, i seguenti prezzi: per un rotolo di carne di castrato

40 denari; per un rotolo di carne di vacca 20 denari; per un rotolo di carne di vitella 24 denari; per un rotolo di carne di bue 18 denari; per un rotolo di carne di pecora 20 denari; per un rotolo di carne di montone castrato 20 denari e per uno di montone non castrato 12 denari; per un rotolo di carne di agnello 20 denari; per un rotolo di carne di capretto 40 denari; per un rotolo di carne di maiale 30 denari; per un rotolo di carne di daino o di porco selvatico 34 denari<sup>101</sup>. Fatta eccezione per la carne di bue e per quella di montone non castrato che in questo secondo calmiere hanno prezzi inferiori a quelli segnati nel primo, per tutti gli altri generi di carne si possono rilevare rispetto al 1371 aumenti compresi tra il 90 e il 100%, determinati da un continuo rialzo dei prezzi già individuato da parecchi decenni: "negli ultimi trent'anni del sec. XIV si ha una fase ascendente dei prezzi che diminuiscono all'inizio del sec. XV, con un minimo intorno al 1430, per risalire intorno al 1436-1440 [...] la tendenza rialzista dei prezzi dal 1370 al 1380 è confermata indirettamente dall'analogo andamento dei prezzi del grano"<sup>102</sup>. Di contro avvenne che i salari ebbero un notevole aumento complessivo, che in Sicilia, secondo una stima, sarebbe stato di circa il 72% in moneta corrente nell'arco di un'ottantina d'anni<sup>103</sup>. Quanto ai consumi alimentari, oltre alla notizia, contenuta in un documento dell'11 settembre 1366, che la pensione alimentare di una vedova era costituita da un rotolo (800 grammi) di castrato

101 PALUMBO 1953, pp. 241-242.

102 GIUFFRIDA 1975, pp. 592-593.

103 GIUFFRIDA 1975, p. 593: "è da notare che la fine del secolo XIV è caratterizzata, non solo in Sicilia, ma in tutta Europa, da un rapido e considerevole incremento dei salari causato dal grave vuoto demografico creato dalle epidemie, che spezza il tradizionale rapporto di proporzionalità intercorrente tra mercede e prezzi delle derrate alimentari quali il grano e le carni [...] in Sicilia l'aumento complessivo dei salari dal 1323-47 al 1393-1415 risulta del 72% (57% se i salari da moneta corrente si traducono in moneta d'argento". EPSTEIN 1996, p. 53: "tra il 1323-47 e l'ultimo decennio del secolo XIV, i salari nominali in agricoltura e in edilizia a Palermo e dintorni aumentarono da 2 a 3 volte, il che significa, depurando questo valore della svalutazione della moneta, dell'80-120% in termini reali"; p. 170: "il salario agricolo massimo passò da 60 tari prima del 1355 a 120 tari nel ventennio 1355-75, per raggiungere i 160 tari al volger del secolo; poi si mantenne stabile fino alla metà del secolo XV. Il salario per la manodopera non specializzata crebbe a un ritmo leggermente inferiore"; p. 231, nota 21: "a causa della svalutazione della moneta, i salari espressi in argento non aumentarono più del 60-70 per cento nel periodo 1350-1415"; p. 232, nota 40: "i salari dei pastori aumentarono dell'80% nel periodo 1350-65, prima di qualsiasi svalutazione di rilievo; gli aumenti successivi furono per lo più corrisposti in natura (cibo e vestiario).

97 GIUFFRIDA 1973, p. 341.

98 GIUFFRIDA 1973, pp. 341-344; riguardo al prezzo della pasta AY-MARD, BRESI 1975, p. 541 osservano: "on trouve, en 1371, à Palerme, des *macaroni* et des *lasagne*, de semoule et de farine. Mais leur prix est presque le triple de celui du pain. Ce rapport de 1 à 3 se maintient au moins jusqu'en 1538, date à laquelle la taxation en devient régulière".

99 PALUMBO 1953, p. 241: "non è facile comprendere il valore di questo elenco di generi di consumo (che sono, all'infuori delle candele, tutti generi alimentari [...] si tratta probabilmente di un calmiere, che fissava i nuovi prezzi in base al nuovo valore della moneta".

100 Come scrisse lapidariamente TRASSELLI 1958, p. 27: il 1380 fu un "anno in cui i viveri erano eccezionalmente cari".

a settimana (dunque kg 41,6 in un anno) e da 40 kg annui di maiale salato, sono da tenere in conto le preferenze per le varie specie di carne, che potevano variare secondo usi locali<sup>104</sup>.

Prendendo come riferimento i prezzi del 1371, con 115 denari si sarebbero potuti comprare circa 5,227 rotoli cioè circa kg 4,182 di carne di agnello castrato o di capretto o di maiale; o ancora 11,5 rotoli cioè circa kg 9,200 di carne di pecora, o 4,792 rotoli cioè kg 3,834 circa di carne di bue, o 6,389 rotoli pari a circa kg 5,111 di carne di montone non castrato, o infine rotoli 9,583 pari a kg 7,667 circa di carne di daino o di maiale selvatico. Inoltre un dato da non trascurare è che il regime alimentare dei diversi gruppi sociali, consentito da pane a buon mercato, carne abbondante e alti salari, era piuttosto uniforme e privo di apprezzabili diseguaglianze<sup>105</sup>, e ciò comporta che anche a Eraclea (Gela) il tenore di vita non doveva essere sostanzialmente differente da quello che si conduceva nei centri urbani maggiori. Infine giova ricordare che nel 1388 un capo mastro impegnato nell'edilizia a Palermo, per conto del Monastero di San Martino delle Scale, ebbe "una disponibilità media di 150 denari per ognuna delle 48 giornate" in cui era stato ingaggiato, "mentre un manovale, operaio non specializzato, di 88 denari"<sup>106</sup>; è un dato importante e sufficiente per rifuggire dall'ipotesi che il possessore del tesoretto di 115 denari dovesse essere necessariamente un altolocat.

La condizione assai miseranda della fossa comune di Bitalemi, in cui i corpi furono deposti alla rinfusa e cosparsi di calce viva polverizzata, è certamente da addebitare a una moria causata da un'epidemia di peste, ma questa non può essere quella del 1347-1348 descritta da Giovanni Boccaccio, poiché il tesoretto qui preso in esame deve essere stato interrato insieme con il suo proprietario, alla cui veste era

probabilmente cucito il sacchetto che lo conteneva, tra la fine del 1376 e la prima metà del 1377. Una recrudescenza dell'epidemia degli anni 1374-1375 deve essersi abbattuta inesorabile sulla popolazione di Eraclea che forse era stata già decimata dalla grande ondata precedente, se nel 1376 essa poteva "arrivare al massimo a 410 famiglie, cioè approssimativamente a 1600 abitanti, contro i 2300 di Licata, i 3300 di Caltanissetta, gli 8000 di Piazza e Agrigento, i 4000 di Caltagirone, i 9000 di Siracusa, i 22.000 di Palermo"<sup>107</sup>. Una nuova e sicura collocazione storica finalmente può essere ora assegnata alla triste vicenda di quei poveri corpi consegnati alla terra insieme con il loro peculio.

### Catalogo<sup>108</sup>

*Federico III d'Aragona, re di Sicilia, 1296-1337 zecca di Messina*

D/ + FRI T DEI GRA Testa coronata del re con lunga chioma a s. entro c. p. o c. l.

R/ + REX SICILIE Croce patente entro c. p. o c. l.

107 DUFOUR, NIGRELLI 1997, p. 35 (Nigrelli); EPSTEIN 1996, p. 142: "alla fine del Trecento gli attacchi saraceni e la peste l'avevano ridotta [Terranova] a poco più di un villaggio".

108 Tutte le monete sono in bronzo e furono emesse col valore nominale di denaro, denominato "piccolo" nei documenti coevi, pertanto nel catalogo non saranno ripetute le indicazioni del metallo e del nominale prima dei dati relativi a ciascuna di esse. Saranno presentate raggruppate sotto i successivi regnanti che ne promossero l'emissione, di cui, in testa a ciascun gruppo, si riportano le leggende del dritto e del rovescio limitatamente alle lettere alfabetiche del tipo fondamentale – omettendo quindi i segni di interpunzione che variano da serie a serie – e la descrizione dei tipi monetali; in questa sono usate le consuete abbreviazioni: d.= destra, s. = sinistra, c. l. = cerchio lineare, c. p. = cerchio di perline. Per ciascun esemplare sono registrati il peso, il diametro del tondello, lo stato di conservazione (b = buono; m. = medio; cre; cat. = cattivo; pes. = pessimo) e, quando è stato possibile rilevarla, la posizione dell'asse del conio del R/ rispetto a quello del D/ espressa in gradi sessagesimali; a questi dati fa seguito la descrizione di quanto si può leggere delle leggende e dei tipi e infine il rimando appropriato al libro basilare e insostituibile di SPAHR 1959 e inoltre, specialmente nel caso di varianti in esso non comprese, all'opera di GRIERSON, TRAVAINI 1998. Le monete, le cui foto sono state scattate dall'autore per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela, sono illustrate tutte e in scala 1:1, inoltre quelle che offrono particolari elementi di osservazione sono riprodotte anche in dimensioni doppie nelle tavole degli ingrandimenti.

Ringrazio vivamente la dottoressa Maria Agata Vicari Sottosanti che, con la sua cortese sollecitudine e perizia, ha composto in formato digitale le tavole del presente lavoro.

104 AYMARD, BRESCH 1975, p. 552.

105 AYMARD, BRESCH 1975, p. 573: "les *optima* alimentaires du XIV<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècles – le pain à bon marché, la viande abondante, la main-d'œuvre assez rare pour être (relativement) bien payée et plus encore bien nourrie, l'accès élargi au marché pour tous les salariés, le double héritage de la cuisine arabe et juive – impliquent un certain nivellement, une égalité plus grande: des moindres écarts entre les consommations des divers groupes sociaux. Les plus pauvres, ou du moins les travailleurs disposeraient d'une nourriture plus régulière, plus abondante, plus riche en protéines animales, donc mieux équilibrée, et aussi moins fragile, moins sensible aux variations des récoltes".

106 GIUFFRIDA 1975, pp. 593-594.

SPAHR 1959, pp. 15-16, nn. 34-50; GRIERSON, TRAVAINI, pp. 267-268.

1) g. 0,744; mm 9-13-16; 180°; m., tosata.

D/ [ ] RA

R/ + [ ] IE

SPAHR, p. 15, n. 34.

2) g. 0,611; mm 12-16,5; cat.

D/ +. [ ] A. Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] IL [ ] Croce entro c. p.

SPAHR, p. 15, n. 34 (?).

3) g. 0,616; mm 12,6-16,5; 90°; cat., tosata.

D/ FE [ ]

R/ + [ ] E: nel 1° quarto della croce, crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

4) g. 0,663; mm 11-13; cat. tosata.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] nel 1° quarto della croce, crocetta (?)

SPAHR, p. 15, n. 38.

5) g. 0,583; mm 14,6; m.

D/ [ ].

R/ [ ] nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

6) g. 0,881; mm 13,3-14,6; m., tosata.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

7) g. 0,727; mm 11,4-17; cat.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

8) g. 0,663; mm 11-13,4; m., tosata.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. l.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

9) g. 0,498; mm 13; cat.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. l.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

10) g. 0,600; mm 16,3; m.

D/ [ ] GRA Testa coronata a s. entro c. p; c. p. esterno.

R/ [ ] CIL [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.  
SPAHR, p. 15, n. 38.

11) g. 0,705; mm 11-17; cat., tosata.

D/ [ ] A Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

12) g. 0,523; mm 11-18,3; cat., tosata

D/ consunto [testa coronata a s.]

R/ + R [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

13) g. 0,633; mm 13,4; cat., tosata e mutila.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto crocetta.

SPAHR, p. 15, n. 38.

14) g. 0,563; mm 14; cat.

D/ + [ ] A Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° globetto.

SPAHR, p. 15, n. 45.

15) g. 0,914; mm 13-14,5; cat.

D/ [ ] Testa coronata a s.? entro c. p.; consunto.

R/ [ ] croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° globetto, negli altri due [ ]?

SPAHR, p. 15, nn. 42 o 44 o 45.

16) g. 0,607; mm 10,5-17,4; cat., tosata.

D/ [ ] Testa coronata entro c. l.

R/ [ ] Croce entro c. l.; nel 1°, nel 2° e nel 3° quarto un globetto, nel 4° [ ]

SPAHR, p. 15, n. 46.

17) g. 0,560; mm 14,6-16,4; cat.

D/ [ ] Testa coronata a s.? entro c. p.

R/ [ ] IE Croce entro c. p.; nel 3° quarto globetto.

SPAHR, p. 15, n. 46?

18) g. 0,532; mm 12,4-17; cat., tosata.

D/ +. [ ] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p. parzialmente fuori tondello; in ciascuno dei 4 quarti globetto.

SPAHR, p. 15, n. 46.

19) g. 0,566; mm 13-13,5; cat.

D/ [ ] RI [ ] consunto.

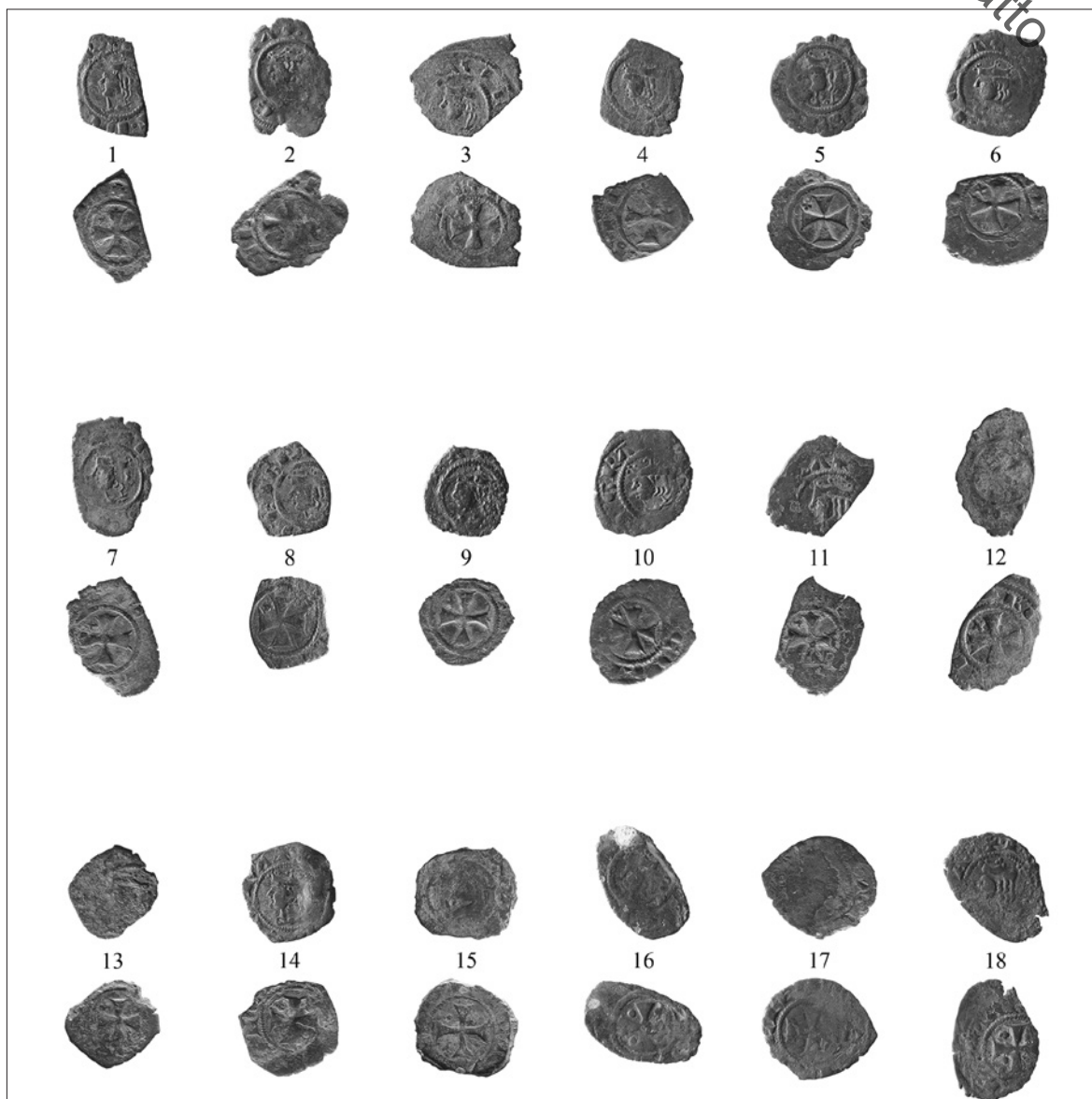


Fig. 1 - Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela. Numeri 1-18: denari di Federico III, re di Sicilia 1296-1337.

R/ [ ] Croce entro c. p.; in ciascuno dei 4 quarti globetto.

SPAHR, p. 15, n. 46.

20) g. 0,523; mm 13-16,3; cat.

D/ [ ] Testa coronata a s. entro c. l. (corroso)

R/ + [ ] ILIE • Croce entro c. p.; in ciascuno dei 4 quarti globetto.

SPAHR, p. 15, n. 46.

21) g. 0,448; mm 13-16; cat.

D/ corroso.

R/ + • R [ ] E • croce entro c. p.; in ciascuno dei 4 quarti globetto; c. p. esterno.

SPAHR, p. 15, n. 46.

22) g. 0,613; mm 12,6-15,5; cat., tosata.

D/ [ ] :DEI [ ] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [ ] croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta.

SPAHR, pp. 15-16, nn. 34-50 manca.

23) g. 0,397; mm 13,4.

Federico III (?)

D/ Testa coronata a s., consunto.

R/ [] Croce entro c. p.

24) g. 0,623; mm 12,2-15,3; cat., tosata.

Federico III (?); Lodovico (?)

D/ [] Testa coronata a s. entro c. l.

R/ [] croce entro c. p.

SPAHR, p. 15, n. 34 (?) o p. 22, n. 21 (?).

*Lodovico (Ludovico) d'Aragona, re di Sicilia 1342-1355*

*Zecca di Messina*

D/ + LODOVIC FELIX o LODOVIC FEL DEI Testa coronata del re a s. entro c. p.

R/ + D GR REX SICILIE o GRA REX SICILIE Croce patente entro c. p. con globetto o cerchietto nel secondo e terzo quarto.

SPAHR 1959, p. 22, nn. 19-21; GRIERSON, TRAVAILLANT 1998, p. 270.

25) g. 0,583; mm 11-14; m.; tosata.

D/ [] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ [] Croce patente entro c. p.; nel 2° quarto e nel 3° cerchietto.

SPAHR, p. 22, n. 20 (?).

*Federico IV d'Aragona, re di Sicilia, detto il Semplice, 1355-1377*

*Zecca di Messina*

*Classe I*

D/ + FRIDERICUS DEI Testa coronata del re a s. entro c. p.

R/ + GRA REX SICIL Croce patente entro c. p.; nei suoi quarti, lettere e simboli vari.

26) g. 0,507; mm 14; 90°; m.

D/ [].

R/ [] SIC[]; nel 1° quarto della croce G, nel 4° L.

SPAHR, p. 47, n. 220.

27) g. 0,564; mm 14,5; cat., mutila.

D/ []

R/ [] croce entro c. p.; nel 4° quarto L, nel 1° [G].

SPAHR, p. 46, n. 217 o p. 47, n. 220.

28) g. 0,440; mm 12,5-13; m.

D/ [] F[].

R/ [] nel 1° quarto della croce I, nel 4° N, nel 2° e nel 3° nulla.

Variante non nota a SPAHR; essa presenta sigle che si trovano nella variante della classe II SPAHR, p. 48, n. 243, con anche rosetta nel 2° quarto e nel 3°.

*Zecca di Messina*

*Classe II, da [-] a dopo il mese di agosto 1373 (e fino a novembre 1374?)*

D/ + FRIDERICUS DEI Aquila coronata ad ali aperte di fronte, con la testa volta a d., entro c. p. o c. l.

R/ + GRA REX SICILIE Croce patente entro c. p.; nei suoi quarti, lettere e simboli vari.

29) g. 0,635; mm 15,5; cat.

D/ + FRI[] Aquila entro c. p.; c. p. esterno.

R/ + GRA[] Croce entro c. l.; nel 2° quarto e nel 3° tre globetti a triangolo, nel 1° e nel 4° [].

SPAHR, p. 47, n. 223?

30) g. 0,428; mm 13,8-15,2; cat.

D/ [] Aquila entro c. p.

R/ [] SIC[] croce entro c. l.; nel 1° quarto e nel 2° [], nel 3° rosetta, nel 4° G

SPAHR, p. 47, n. 226 (?).

31) g. 0,398; mm 16; 270° (?); cat. corrosa.

D/ [] RICU[] Aquila entro c. p.

R/ [] 'SI[] Croce entro c. p.; nel 1° quarto [quattro punti disposti a quadrato], nel 2° e nel 3° rosetta; nel 4° I

SPAHR, p. 47, n. 231.

32) g. 0,414; mm 16,5; cat., corrosa.

D/ [] ERI[] Aquila entro c. l.; c. p. esterno.

R/ [] GR[] REX[] croce entro c. p.; nel 1° quarto quattro quadratini disposti a quadrato; nel 2° e nel 3° rosetta; nel 4° I

SPAHR, p. 47, n. 231.

33) g. 0,497; mm 16,5; m.

D/ + [] DEI. Aquila entro c. p.; c. p. esterno.

R/ + [] CILIE. Croce entro c. p.; nel 1° quarto quattro quadratini disposti a quadrato, nel 2° e nel 3° rosetta; nel 4° I; c. p. esterno.

SPAHR, p. 47, n. 231.

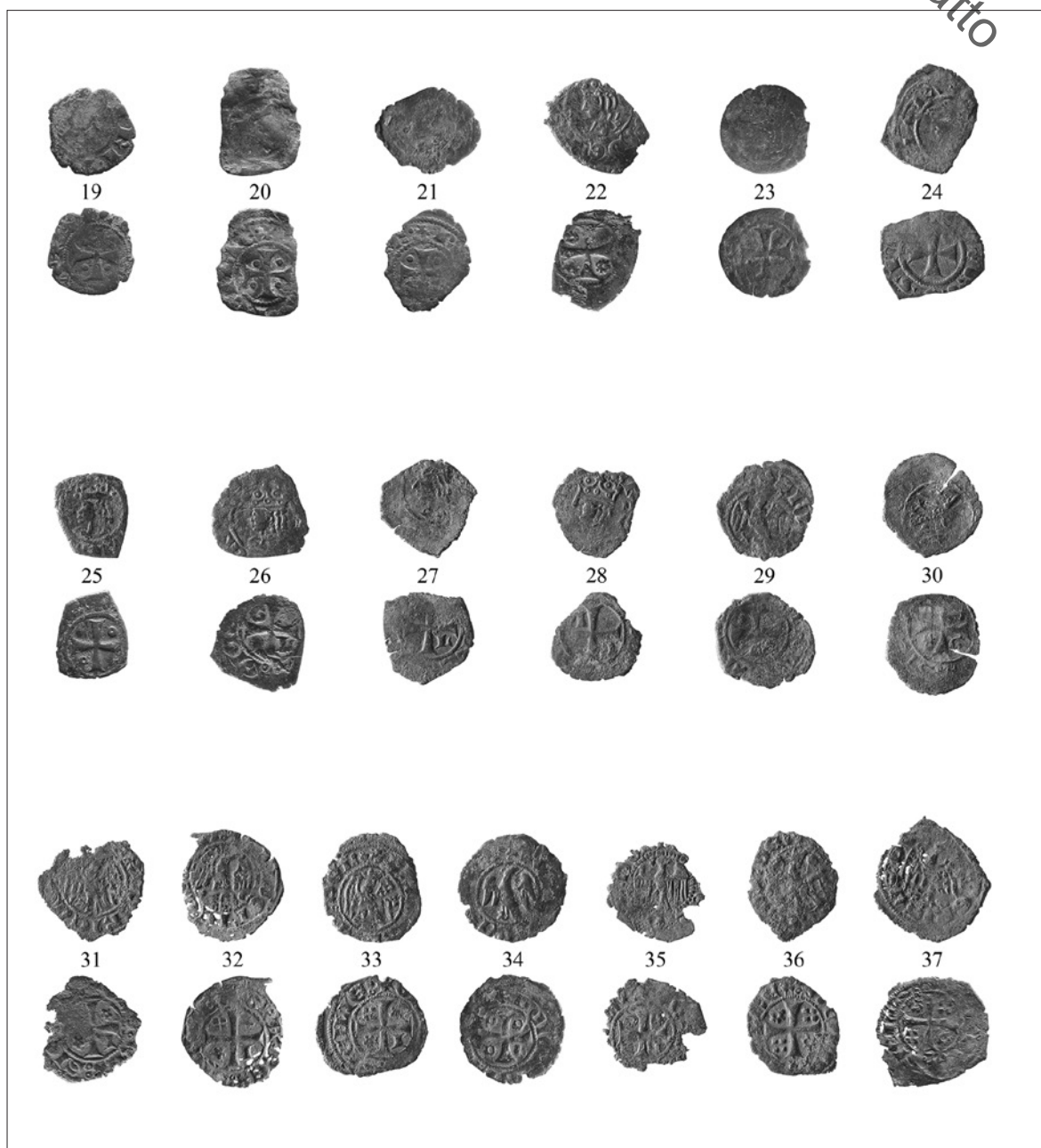


Fig. 2 - Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela. Numeri 19-24: denari di Federico III; num. 25: denaro di Ludovico, re di Sicilia 1342-1355; num. 26-37: denari di Federico IV, il Semplice, re di Sicilia 1355-1377.

34) g. 0,535; mm 15,8; 90°; m.

D/ [ ] Aquila entro c. p.

R/ +DEIG [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto cerchietto, nel 2° e nel 3° rosetta, nel 4° I

Variante di SPAHR, p. 47, n. 232 con nel 3° quarto quattro punti.

35) g. 0,341; 15,5; cat., corrosa e mutila.

D/ [ ] Aquila entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto cerchietto, nel 2° quattro quadratini disposti a quadrato, nel 3° [rosetta], nel 4° I

SPAHR, p. 48, n. 236.

36) g. 0,460; mm 13,5-16; cat.

D/ [ ] DE[1] tipo parzialmente corrosivo; c. p.

R/ [ ] SICI [ ] nel 1° e nel 4° quarto rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

37) g. 0,547; mm 16; cat., corrosa.

D/ [ ] US rosetta DEI c. p.

R/ [ ] nel 1° e nel 4° quarto rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

38) g. 0,491; mm 16,4-17,4; m.-cat.

D/ [ ] c. p.

R/ [ ] RE[ ] nel 1° e nel 4° quarto rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

39) g. 0,646; mm 15,5; cat.

D/ [ ] IDE[ ] IE. Aquila entro c. l.

R/ + [ ] IE. nel 1° e nel 4° quarto rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

40) g. 0,499; mm 17,3; cat. corrosa.

D/ [ ] EI. Aquila entro c. p.

R/ [ ] SIC[ ] [ ] Croce entro c. l.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

41) g. 0,358; mm 13-15,5; 60°; cat. corrosa.

D/ [ ] Aquila entro c. p., corrosa la parte s.

R/ + [ ] E Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

42) g. 0,688; mm 16,5; 90°, m.

D/ [ ] DEI. Aquila entro c. p.

R/ + GR[ ] IE. Croce entro c. p.; nel 1° quarto rosetta e nel 4° [rosetta], nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

43) g. 0,489; mm 16-17; 180°; m., mutila.

D/ + FRIDER[ ] DEI[ ] Aquila entro c. p.

R/ + [G]R[A].[ ] SICILIE. Croce entro c. l.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

44) g. 0,484; mm 17,2; 270°; m., mutila.

D/ + FRID[ ] Aquila entro c. l.

R/ + GRA[ ] SICILIE. Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

45) g. 0,485; mm 15,5; cat.

D/ corrosa.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

46) g. 0,460; mm 17,6; 180°; m.

D/ + [ ] IDERI[ ] Aquila entro c. p.

R/ + GRA:RE[ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto rosetta e nel 4° [rosetta], nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

47) g. 0,517; mm 15; 330°; m.

D/ [ ] DE[ ]; c. p. esterno.

R/ + GRAREX[ ] ILIE. Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

48) g. 0,489; mm 17,3; cat.

D/ [ ] Aquila entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

49) g. 0,441; mm 16; cat.

D/ [ ] RIC[ ] corrosa.

R/ [ ] Croce entro c. l.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

50) g. 0,404; mm 16,7; cat., corrosa e bucata.

D/ [ ] FRID[ ] Aquila entro c. p.

R/ [ ] ILIE Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato; c. p. esterno;

SPAHR, p. 48, n. 237.

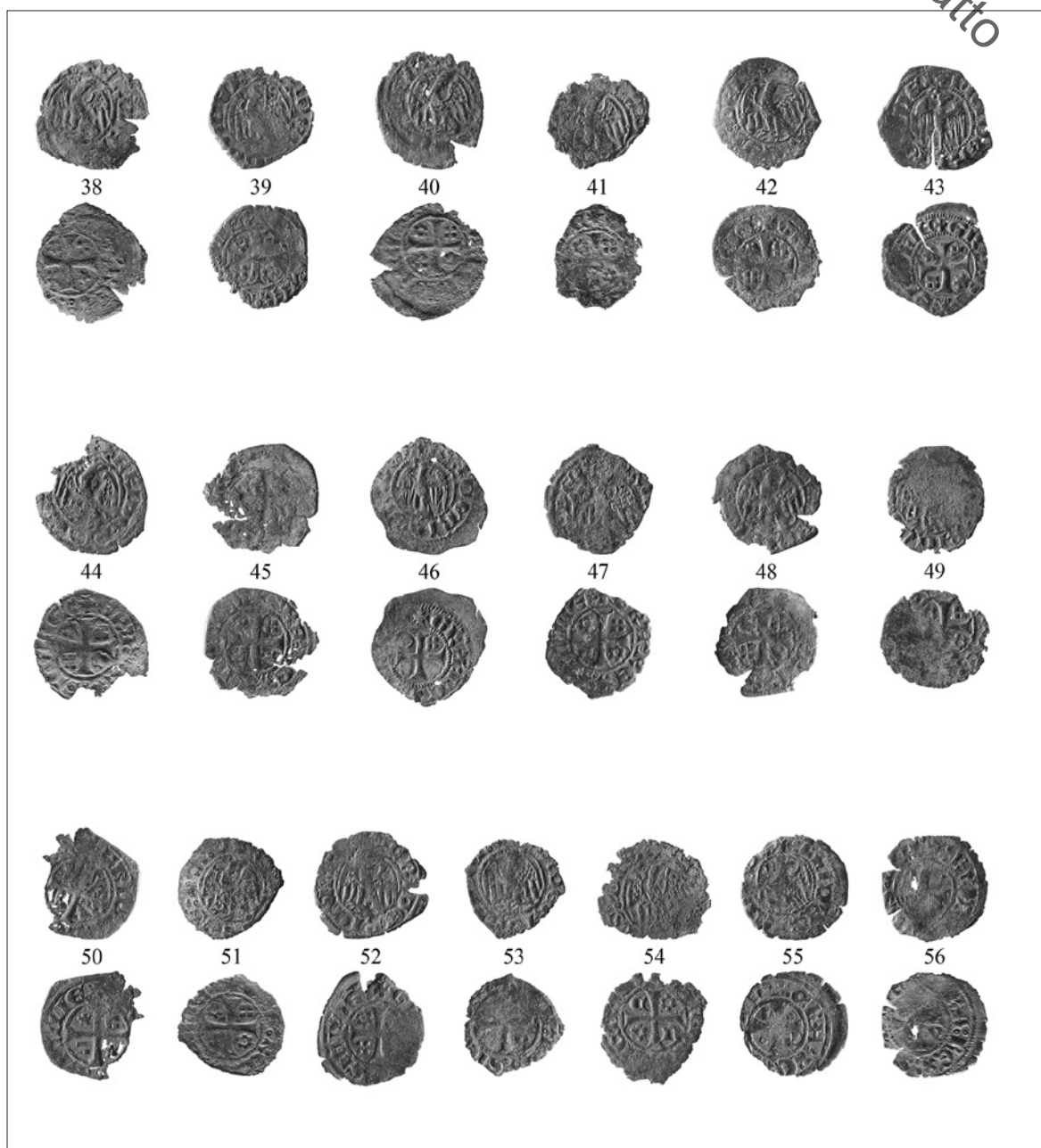


Fig. 3 - Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico di Gela. Numeri 38-56: denari di Federico IV, il Semplice, re di Sicilia 1355-1377.

51) g. 0,646; mm 15,6; m.

D/ [ ] Aquila entro c. p.

R/ + [ ] : RE [ ] Croce entro c.p; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato.

SPAHR, p. 48, n. 237.

52) g. 0,491; mm 15,7-17; m.

D/ [ ] FRIDERI [ ] Aquila entro c. l.

R/ + G [ ] ICILIE [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto rosetta e nel 4° [rosetta], nel 2° [ ], nel 3° quattro quadratini disposti a quadrato; c. l. esterno.

SPAHR, p. 48, n. 237.

53) g. 0,417; mm 14,8; cat.

D/ [ ] IDE [ ] Aquila entro c. l.

R/ + [ ] SI [ ] Croce entro c. p.; nel 4° quarto quattro quadratini disposti a quadrato, negli altri quarti [ ].

SPAHR, p. 48, n. 238?

54) g. 0,370; mm 17; cat.

D/ [ ] S:DE [ ] Aquila entro c. p.; corrosa a d.

R/ [ ] ICI [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto A, nel 2° e nel 3° rosetta, nel 4° N

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274; simile a SPAHR, p. 48, n. 243, con sigle I – N nel 1° quarto e nel 4°, nel 2° e nel 3° rosetta.

55) g. 0,721; mm 16,3; m.

D/ + FRID [ ] Aquila entro c. p.

R/ + GRA'RE [ ] Croce entro c. l.; nel 1° quarto I, nel 2° e nel 3° cerchietto, nel 4° N; c. l. esterno.

SPAHR, p. 48, n. 243.

56) g. 0,481; mm 16,3; cat., corrosa e bucata.

D/ [ ] FR [ ] Aquila entro c. p.; c. p. esterno.

R/ [ ] A'REX [ ] Croce entro c. p.; nel 4° quarto N, negli altri [ ]; c. p. esterno.

SPAHR, p. 48, n. 243 (?).

57) g. 0,637; mm 12,3-15,5; cat., tosata.

D/ [ ] Aquila entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° nulla; nel 2° b, nel 3° rosetta.

Variante di SPAHR, p. 48, n. 246 che ha b nel 1° quarto, rosetta nel 4°.

58) g. 0,598; mm 16; m.; 0°.

D/ + F [ ] RIC [ ] DEI8G c. l.

R/ + GR [ ] ICILIE•: nel 1° e nel 4° quarto L, nel 2° e nel 3° N.

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274.

59) g. 0,528; mm 17; 150°; m.

D/ + FRID [ ] DEI c. p.

R/ + [ ] R [ ] CILIE: nel 1° quarto G, nel 2° stella a 5 punte, nel 3° rosetta, nel 4° N

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274.

60) g. 0,495; mm 14-16,5; cat., corrosa.

D/ [ ] tipo dell'aquila corroso; c. l.

R/ [ ] nel 1° quarto C, nel 4° rosetta, nel 2° e nel 3° segno consunto.

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48, e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274; essa potrebbe però recare le sigle C- N che nella variante SPAHR, pp. 47, n. 230 occupano rispettivamente il 1° quarto e il 4°, diversamente disposte nei quarti della croce.

61) g. 0,432; mm 12,5-16,6; 0°; cat. corrosa e mutila.

D/ [ ] DE [ ] Aquila entro c. p.

R/ [ ] SICILIE [ ] Croce entro c. p.; nel 1° e nel 4° quarto rosetta, nel 2° [ ], nel 3° L.

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274; essa potrebbe essere vicina alla variante SPAHR, p. 48, n. 234 che ha nel 2° quarto I, nel 3° L, negli altri tre punti.

62) g. 0,496; mm 15,3; cat. corrosa.

D/ [ ] Aquila (corrosa) entro c. p.

R/ [ ] RA [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto Y obliqua, nel 2° P, nel 3° e nel 4° [ ].

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274.

63) g. 0,562; mm 16,3; 150°; m.

D/ [ ] DE[R]IC [ ] SD [ ] Aquila entro c. p.; c. p. esterno.

R/ + G [ ] I[E] Croce entro c. p.; nel 1° quarto L obliqua, nel 2° e nel 3° rosetta, nel 4° I

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274.

64) g. 0,490; mm 15; 150°; med.

D/ [ ] Aquila entro c. p.

R/ [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto L obliqua, nel 2° e nel 3° rosetta, nel 4° I

Stessa variante del n. precedente.

65) g. 0,612; mm 14,5-16,5; 90°; m.

D/ [ ] Aquila entro c. l.

R/ + RE [ ] croce entro c. p.; nel 1° quarto G, nel 4° [ ], nel 2° e nel 3° nulla.

Variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 274, che potrebbe essere tuttavia una variante con sigle G-B o G-G o G-L (SPAHR, p. 47, nn. 225, 226, 227) priva di simboli nel 2° quarto e nel 3°.

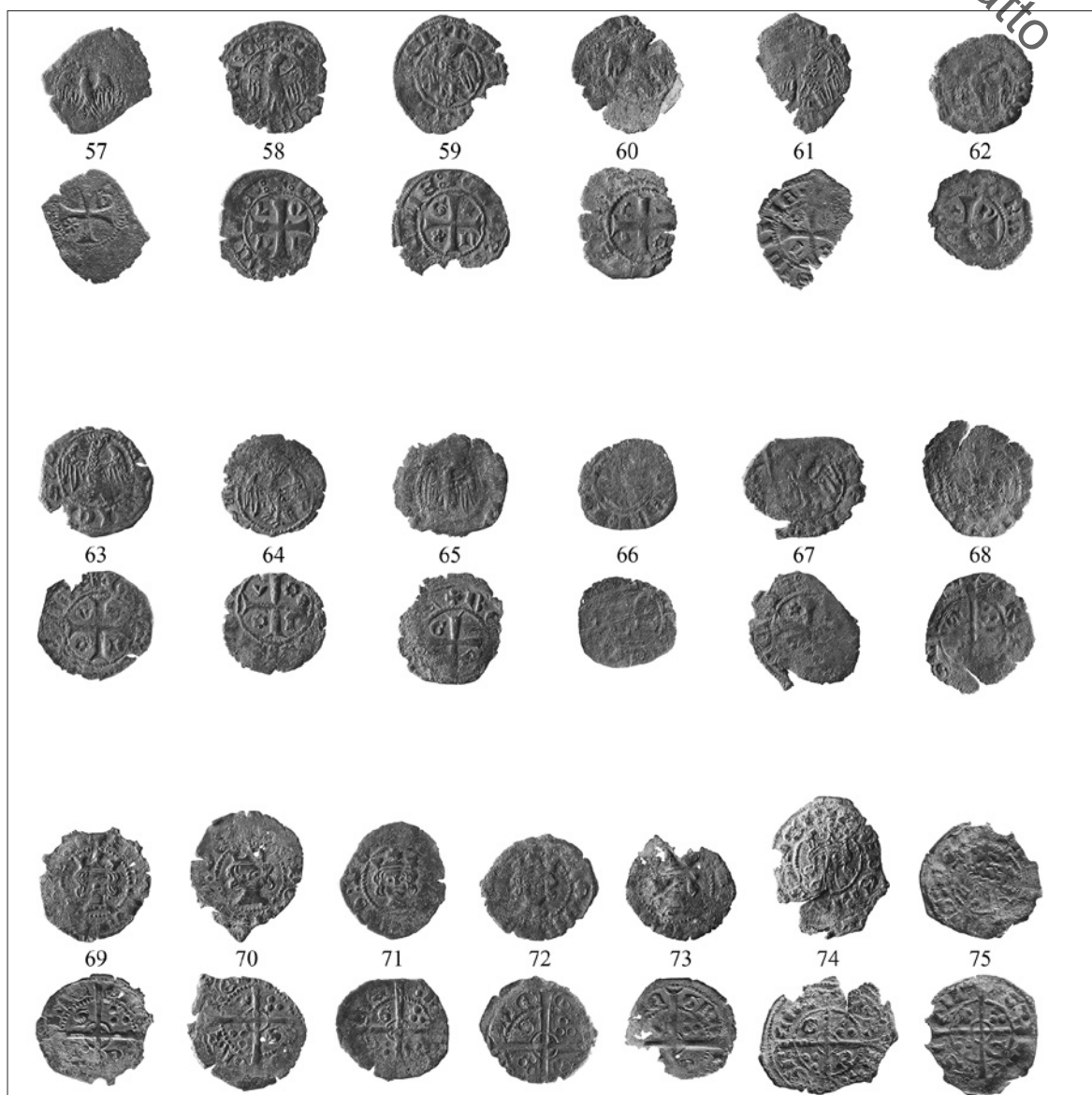


Fig. 4 - Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela. Numeri 57-75: denari di Federico IV, il Semplice, re di Sicilia 1355-1377.

66) g. 0,221; mm 14-14,6; cat.  
D/ [ ] Aquila entro c. l.? consunto.  
R/ [ ] Croce entro c. p., consunto.

67) g. 0,558; mm 14,6-17,3; cat.  
D/ [ ] Aquila entro c. p., corrosa la parte s.  
R/ [ ] IE[ ]: Croce entro c. p.; nel 1° quarto rosetta, negli altri tre [ ]

68) g. 0,549; mm 17,4; cat.  
D/ [ ] Aquila entro c. p. (tipo consunto).  
R/ +: [ ] R[ ] SI[ ] croce che taglia la leggenda entro c. l. caricata da cerchio centrale lineare; nel 1° quarto M obliqua, negli altri quarti tre globetti disposti a triangolo.  
Moneta con R/ della classe III pertinente ad una variante non nota a SPAHR, pp. 47-48 e a GRIER-

SON, TRAVAINI, p. 275, che potrebbe essere simile a SPAHR n. 252 da cui si differenzia soltanto per la sigla del 1° quarto, che è M in luogo di S.

*Zecca di Messina*

*Classe III, 1376-1377*

D/ + FRIDERICUS DEI Busto coronato del re di fronte entro c. p. o c. l.

R/ + GRA REX SICILIE Croce che taglia la leggenda, caricata da cerchio centrale perlinato o lineare; nei suoi quarti, lettere e simboli vari.

69) g. 0,389; mm 16; m.

D/ [] busto entro c. p.

R/ [] GR [] LIE Croce che taglia la leggenda, entro c. p., caricata da cerchio centrale lineare; nel 1° quarto S, nel 4° P, nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo.

SPAHR, p. 49, n. 248; GRIERSON, TRAVAINI, p. 275, n. 1.

70) g. 0,576; mm 15,4; m; 50°.

D/ [] DE [] DE [I] c. p.

R/ GRA RE [] cerchio centrale perlinato; nel 1° quarto S, nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo, nel 4° lettera corrosa [P?]; c. p.

SPAHR, p. 49 e tav. IV, n. 248.

71) g. 0,504; mm 15,2-16,7; m. - cat.

D/ []:[] busto entro c. p.

R/ [] cerchio centrale perlinato; nel 1° quarto S, nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo, nel 4° [P].

SPAHR, p. 49, n. 248.

72) g. 0,589; mm 16,4; m.

D/ [] busto entro c. p.

R/ [] G[] LIE croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 1° quarto S, nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo; nel 4° P.

SPAHR, p. 49, n. 248.

73) g. 0,353; mm 15,4; cat., corrosa e mutila.

D/ Corroso.

R/ [] GRA [] E croce che taglia la leggenda racchiusa tra due c. p., caricata da cerchio centrale lineare; nel 2° quarto tre globetti disposti a triangolo, nel 4° P (?).

SPAHR, p. 49, n. 248?

74) g. 0,701; mm 20; cat., corrosa.

D/ +[] EDERI [] EI. busto entro c. p.

R/ [] cerchio centrale perlinato; nel 1° quarto G, nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo, nel 4° B; c. p. esterno.

SPAHR, p. 49, n. 250.

75) g. 0,439; mm 16,5; cat.

D/ [] busto coronato di fronte entro c. p., corrosa.

R/ [] GR[] / SI / CIL[] croce che taglia la leggenda caricata da cerchio perlinato; nel 1° quarto B, nel 4° G, nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo.

SPAHR, p. 49, n. 251.

76) g. 0,435; mm 25,5; cat.

D/ [] Busto di fronte, corrosa.

R/ [] croce che taglia la leggenda; nel 1° quarto S, negli altri, tre globetti disposti a triangolo.

SPAHR, p. 49, n. 252.

77) g. 0,565; mm 14,5-15; 150°; m.

D/ +[] IC[] busto entro c. p.; corona triangolare sul cui vertice superiore un giglio (?), su quello sinistro K (?), su quello destro O (?).

R/ [] croce entro c. l.; nel 1° quarto cerchietto, nel 4° [cerchietto], nel 2° M, nel 3° rosetta.

SPAHR, p. 49, n. 253.

78) g. 0,292; mm 15,4; cat., mutila di circa 1/5.

D/ [] busto entro c. l.

R/ [] cerchio centrale lineare; nel 2° quarto M disposta verso il centro, negli altri 3 rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 257.

79) g. 0,555; mm 15,6; m.

D/ [] CUSD [] busto entro c. p.

R/ [] GR[] croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 2° quarto M disposta verso il centro, negli altri 3 rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 257.

80) g. 0,476; mm 14,3; cat.

D/ [] consunto.

R/ [] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 2° quarto M disposta verso il centro, negli altri 3 rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 257.

81) g. 0,462; mm 14,5; cat.

D/ [] D[] EI[] Busto entro c. l.

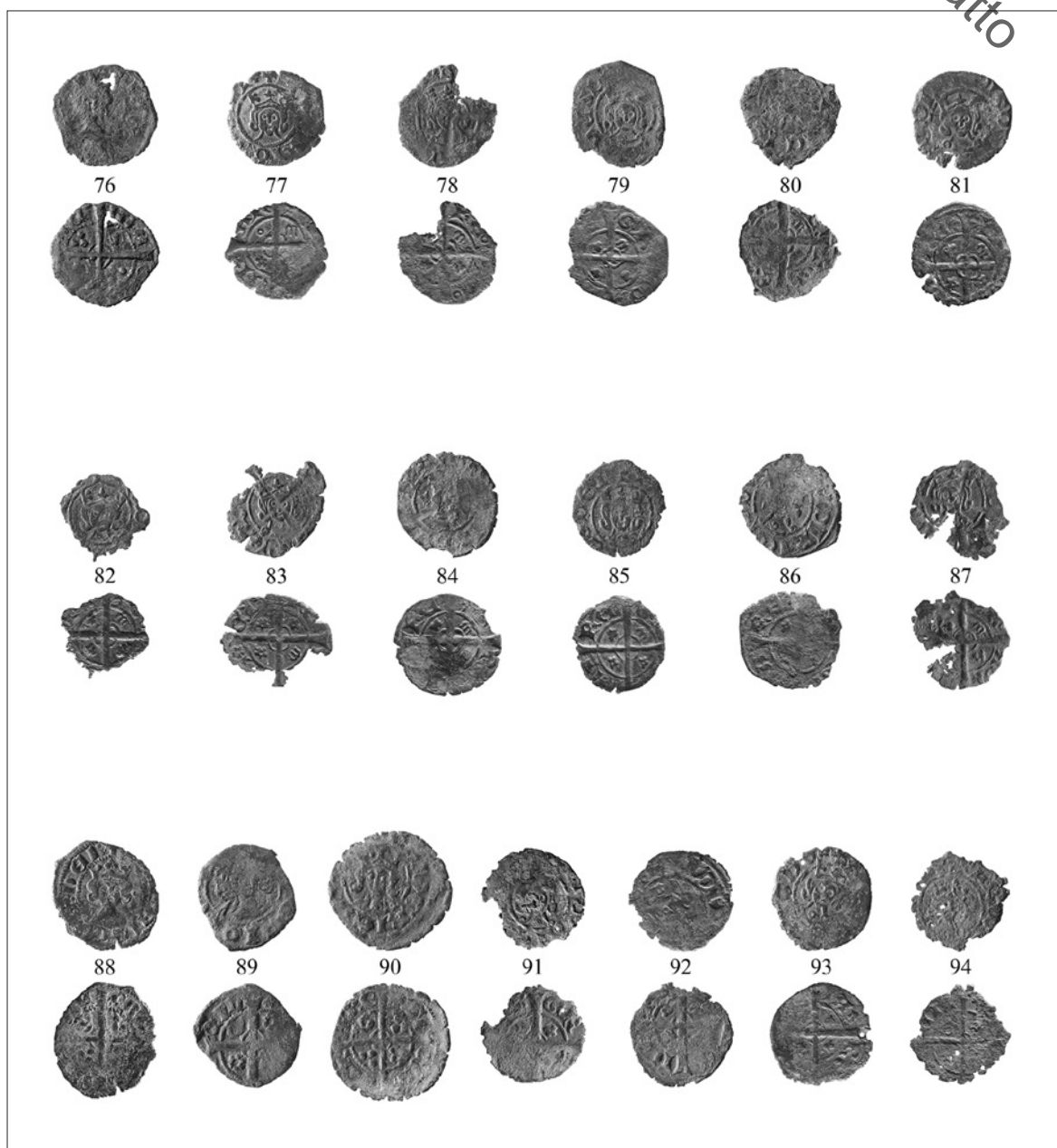


Fig. 5 - Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela. Numeri 76-94: denari di Federico IV, il Semplice, re di Sicilia 1355-1377.

R/ [] nel 2° quarto M disposta verso il centro, negli altri 3 rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 257.

82) g. 0,217; mm 13; cat.

D/ [] Busto entro c. p.

R/ [] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 2° quarto M disposta verso il centro, negli altri 3 rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 257.

83) g. 0,287; mm 15,6; cat., corrosa e mutila.

D/ [] Busto coronato di fronte entro c. p.

R/ [ ] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 4° quarto, M obliqua, negli altri tre rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 258.

84) g. 0,515; mm 15,7; cat., corrosa.

D/ [ ] Busto entro c. l., corroso.

R/ [ ] RE/[ ] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 1° quarto rosetta, nel 2° M disposta verso il centro (inclinata), negli altri [rosetta].

SPAHR, p. 50, n. 259.

85) g. 0,465; mm 14,3; 0°; m.

D/ [ ] EI [ ] Busto entro c. p.

R/ [ ] IA / RE [X] cerchio centrale lineare; nel 2° quarto M disposta verso il centro, negli altri 3 rosetta.

SPAHR, p. 50, n. 262.

86) g. 0,446; mm 15,2; cat.

D/ [ ] IDIRI [ ] Busto entro c. p.; c. p. esterno.

R/ [ ] RE [ ] Croce che taglia la leggenda; nel 1° quarto, rosetta?

SPAHR, p. 50, n. 262?

87) g. 0,190; mm 15; cat., mutila.

D/ [ ] Busto entro c. p.

R/ [ ] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° quarto M.

SPAHR, p. 50, n. 257 o 262.

88) g. 0,514; mm 15-17; m.-cat.

D/ DEI. Busto entro c. p.; c. p. esterno.

R/ GRA [ ] IE cerchio centrale perlinato; nel 1°, nel 2° e nel 3° quarto tre punti disposti a triangolo, nel 4° [?].

Variante probabilmente priva di sigle non nota a SPAHR, p. 49-50, nn. 248-263 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275.

89) g. 0,631; mm 15,5; 130°; m.

D/ [ ] IO [ ] Busto entro c. p.

R/ [ ] CIL cerchio centrale perlinato; nel 1° quarto G obliquo, nel 2° e nel 3° rosetta, il 4° consunto.

Variante non nota a SPAHR, pp. 49-50 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275; essa potrebbe essere tuttavia vicina alla variante SPAHR, p. 49, n. 250, che ha nel 1° quarto G, nel 4° B, nel 2° e nel 3° tre puntini.

90) g. 0,640; mm 17,7; m.

D/ [ ] RIC [ ] Busto coronato di fronte entro c. l.

R/ [ ] :E Croce che taglia la leggenda compresa tra due c. p.; nel 1° quarto G, in tutti gli altri, tre globetti disposti a triangolo.

Variante non nota a SPAHR, pp. 49-50 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275; come quella del n. precedente essa potrebbe essere tuttavia vicina alla variante SPAHR, p. 49, n. 250.

91) g. 0,308; mm 14,8; cat., corrosa e mutila.

D/ [ ] ID [ ]

R/ [ ] GR [ ] croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 2° quarto rosetta.

92) g. 0,468; mm 14,7; cat.

D/ [ ] DI [ ] consunto.

R/ [ ] / I [ ] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; in tre dei quarti rosetta.

93) g. 0,600; mm 15; cat.

D/ [ ] Busto coronato di fronte entro c. p.

R/ [ ] A / RE [ ] Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 2° quarto e nel 4° rosetta; nel 1° e nel 3° [?].

Variante non nota a SPAHR, pp. 49-50 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275.

94) g. 0,300; mm 14,2; cat.

D/ [ ] FR [ ] Busto coronato di fronte entro c. l. (corroso).

R/ [ ] CIL Croce che taglia la leggenda caricata da cerchio centrale lineare; nel 1° quarto cerchietto, negli altri [?].

Variante non nota a SPAHR, pp. 49-50 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275.

95) g. 0,231; mm 14: pes., corrosa e mutila.

D/ [ ] Busto coronato di fronte entro c. l.

R/ corroso, croce che taglia la leggenda (?)

*Zecca di Messina*

*Classe IV, 1376-1377*

D/ + FRIDERICUS DEI Busto coronato del re di fronte entro c. p. o c. l.

R/ + GRA REX SICILIE Croce caricata da cerchio centrale, che non taglia la leggenda, contenuta entro c. p.; nei suoi quarti, lettere e simboli vari.

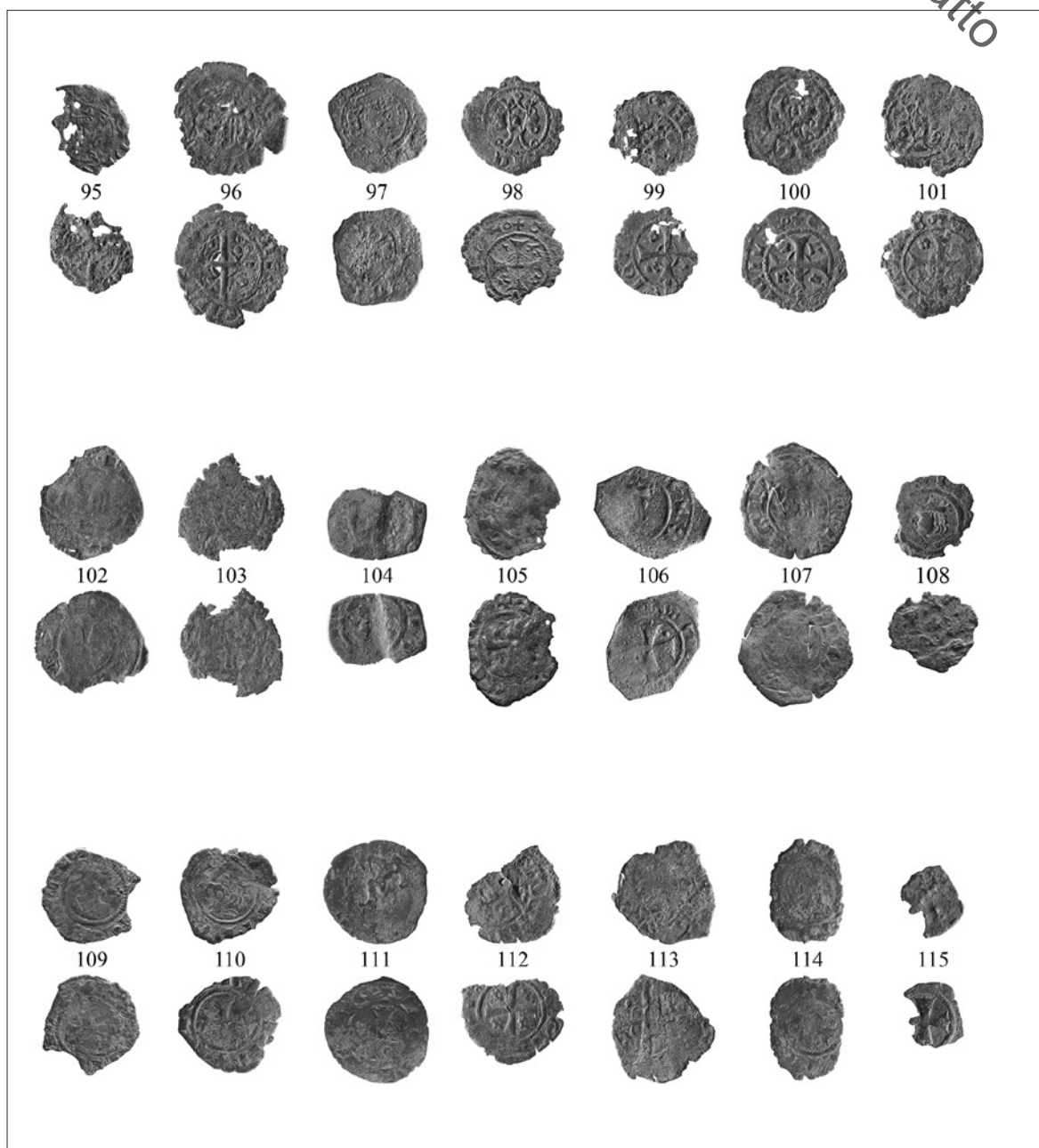


Fig. 6 - Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico di Gela. Numeri 95-101: denari di Federico IV, il Semplice, re di Sicilia 1355-1377; numeri 102-115: denari non attribuibili.

96) g. 0,417; mm 18,4; cat.

D/ [ ] Busto entro c. p. (corroso).

R/ [ ] IC [ ] croce entro c. l.; nel 1° quarto [ ], nel 2° e nel 3° tre globetti disposti a triangolo, nel 4° S

Variante non nota a SPAHR, p. 50, nn. 264-265 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275, Class E.

97) g. 0,834; mm 15,3; pes.

D/ [ ] Busto coronato di fronte entro c. p., corroso.

R/ [ ] Croce entro c. l.; in uno dei quarti, cerchietto. Variante non nota a SPAHR, p. 50, nn. 264-265 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275, Class E.



Fig. 7 – Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, ingrandimenti 1 : 2, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela.

98) g. 0,530; mm 15; 180; m.

D/ [ ] CIA[ ] Busto coronato di fronte entro c. p.

R/ + [ ] Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° G ?, nel 3° R.

Variante non nota a SPAHR, p. 50, nn. 264-265 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275, Class E.

99) g. 0,359; mm 12,7; cat., corrosa e mutila.

D/ +FRI[ ] corrosa [busto di fronte]

R/ [ ] ICI[ ] Croce entro c. p.; nel 3° quarto R?

Variante di SPAHR, p. 50, n. 264.

100) g. 0,432; mm 16; cat., corrosa e bucata.

D/ [] Busto coronato di fronte entro c. l.

R/ +G[] CIL[]° Croce entro c. p.; nel 1° quarto e nel 4° rosetta, nel 2° F, nel 3° R

Variante non nota a SPAHR, p. 50, nn. 264-265 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275, Class E; essa potrebbe essere tuttavia vicina alla variante SPAHR, p. 50, n. 264, che ha nel 2° quarto R e nel terzo F, quindi con posizione delle sigle invertita.

101) g. 0,560; mm 16; cat.

D/ [] Busto coronato di fronte entro c. p., corroso.

R/ [] ICILIE° Croce entro c. p.; nel 1° quarto rosetta, negli altri [?].

Variante non nota a SPAHR, p. 50, nn. 264-265 e a GRIERSON, TRAVAINI, p. 275, Class E.

*Monete non attribuibili a causa della cattiva o pessima conservazione*

102) g. 0,505; mm 17,4; c.

D/ + • F[]

R/ [] croce entro c. p.

103) g. 0,317; mm 15.

D/ e R/ corrosi e lacunosi.

104) g. 0,555; mm 10,6-15.

D/ e R/ corrosi.

105) g. 0,429; mm 16,8.

D/ consunto.

R/ [] CI[] consunto.

106) g. 0,714; mm 17,5-18, tosata.

D/ [] X:[] consunto; c. l. (Testa coronata a s. entro c. l.?).

R/ [] Croce entro c. l.; in uno dei quarti globetto.

107) g. 0,600; mm 17,3.

Federico il semplice?

D/ [] Testa coronata a s. entro c. l.

R/ [] Croce entro c. p.

108) g. 0,321; mm 12,4.

Federico III?

D/ [] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ corroso.

109) g. 0,404; mm 14,7.

Federico III?

D/ [] Testa coronata a s. entro c. p.

R/ +: croce entro c. p., corroso.

110) g. 0,594; mm 14,5.

Federico III?

D/ Consunto, testa coronata a s.? entro c. p.

R/ +[] croce entro c. p.

111) g. 0,440; mm 15,4.

D/ Consunto e corroso

R/ + • [] IE• croce entro c. p., consunto.

112) g. 0,266; mm 15; corrosa e mutila.

D/ [] Busto di prospetto?? entro c. l., corroso.

R/ [] Croce entro c. p.; in ciascun quarto rosetta.

113) g. 0,517; mm 15,5-16,4.

D/ corroso.

R/ [] croce che taglia la leggenda, corroso.

114) g. 0,528; mm 11-14,5.

D/ corroso; c. l.

R/ corroso; c. p.

115) g. 0,123; mm 10; frammento di moneta pari a circa metà.

Federico III?

D/ corroso.

R/ [] croce entro c. p.

Estratto



Fig. 8 –Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964, ingrandimenti 1 : 2, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela.

## Bibliografia

AGLIETTI, ALTAMURA, CERINO 2011 = S. AGLIETTI, F. ALTAMURA, P. CERINO, *Un gruzzolo di monete medievali da un contesto funerario in località Montecrescenzo, Marino (Rm)*, in *Acta Numismatica INCC 2010*, Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Numismatic Congress in Croatia, Rijeka 2011, pp. 1-10.

ALBERTOCCHI, PIZZO 2022 = M. ALBERTOCCHI, M. PIZZO (edd.), *Gela. Il thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica Scavi P. Orlandini 1963-1967*, Roma 2022.

AYMARD, BRESC 1975 = M. AYMARD, H. BRESC, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIV<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *MEFRM* 87, 1975, pp. 535-581.

BACKMAN 1995 = C. BACKMAN, *The Decline and Fall of Medieval Sicily: Politics, Religion and Economy in the Reign of Frederick III, 1296-1337*, Cambridge 1995.

BACKMAN 2007 = C. BACKMAN, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona, Rex Siciliae (1296-1337)*, edizione italiana a cura di A. MUSCO, Palermo 2007, contenente la "Bibliografia con adattamento e revisione a c. di P. COLLETTA", pp. 307-331 e dello stesso P. COLLETTA, *Saggio critico di aggiornamento bibliografico*, pp. 333-364.

BARELLO 2006 = F. BARELLO, *Archeologia della moneta. Produzione e utilizzo nell'antichità*, Roma 2006.

BORSARI 1961 = S. BORSARI, *Antonia, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 509-510.

CANTILENA 2008 = R. CANTILENA, *La moneta in Grecia e a Roma. Appunti di numismatica antica*, Bologna 2008.

COLLETTA 2005 = P. COLLETTA, *Strategia d'informazione e gestione del consenso nel regno di Sicilia: la sepoltura di Federico III*, in *Mediterranea. Ricerche storiche* 2, n. 4, 2005, pp. 221-234.

CORRAO 2015 = P. CORRAO, *Pietro II, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma 2015, pp. 431-434.

CORRAO 2020 = P. CORRAO, *Ventimiglia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, Roma 2020, pp. 591-597.

D'ALESSANDRO 1997 = V. D'ALESSANDRO, *Un re per un nuovo regno*, in M. GANCI, V. D'ALESSAN-

DRO, R. SCAGLIONE GUCCIONE (edd.), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. Atti del Convegno di Studi, Palermo 1996, in *ASS*, s. 4, 23, 1997, pp. 21-45.

DI MATTEO 1905 = I. DI MATTEO, *Conti inediti riguardanti la coniazione dei piccoli della regia zecca di Messina nell'anno 1461*, in *ASS* n.s. 30, 1905, pp. 517-547.

DUFOUR, NIGRELLI 1997 = L. DUFOUR, I. NIGRELLI, *Terranova il destino della città federiciana. Gela e il suo territorio dal XIII secolo ai nostri giorni*, Caltanissetta 1997.

ENGEL, SERRURE 1891-1905 = A. ENGEL, R. SERRURE, *Traité de Numismatique du moyen âge*, Paris 1891-1905.

EPSTEIN 1996 = S.R. EPSTEIN, *Poteri e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996.

FERRARELLO 1955 = C. FERRARELLO, *La monetazione dei re aragonesi di Sicilia*, in *ASS* s. 3, vol. 7, 1955, pp. 125-155.

FODALE 1980 = S. FODALE, *Chiaramonte, Manfredi, conte di Modica*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 24, Roma 1980, pp. 535-539.

FODALE 1995a = S. FODALE, *Federico III d'Aragona, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 45, Roma 1995, pp. 682-694.

FODALE 1995b = S. FODALE, *Federico IV d'Aragona, re di Sicilia, detto il Semplice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45 Roma 1995, pp. 694-700.

FODALE 2006 = S. FODALE, *Ludovico (Luigi) d'Aragona, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2006, pp. 401-402.

GIUFFRIDA 1973 = A. GIUFFRIDA, *Un calmiere del 1371 in volgare siciliano*, in *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 12, 1973, pp. 340-345.

GIUFFRIDA 1975 = A. GIUFFRIDA, *Considerazioni sul consumo della carne a Palermo nei secoli XIV e XV*, in *MEFRM* 87, 1975, pp. 583-595.

GIUNTA 1960a = F. GIUNTA, *Alagona, Artale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 1, Roma 1960, p. 557.

GIUNTA 1960b = F. GIUNTA, *Alagona, Blasco, il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 1, Roma 1960, pp. 558-559.

GIUNTA 1961 = F. GIUNTA, *Aragona, Giovanni d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 696-697.

GRIERSON 1984 = PH. GRIERSON, *Introduzione alla numismatica*, Roma 1984.

GRIERSON, TRAVAINI 1998 = PH. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998.

KIESEWETTER 2001 = A. KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 55, Roma 2001.

LUONGO 2022 = A. LUONGO, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma 2022.

MARRONE 2006 = A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.

MARRONE 2008 = A. MARRONE, *L'attentato a Federico IV re di Sicilia (1370). Una rilettura dell'azione del sovrano*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, n. 12, anno V, aprile 2008, pp. 63-94.

MARRONE 2009 = A. MARRONE, *Il regno di Federico IV di Sicilia dalla maggiore età all'autonomia politica (1361-1367)*, in *Mediterranea Ricerche storiche*, n. 15, anno VI, aprile 2009, pp. 27-86.

MAURICI 1992 = F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.

ORLANDINI 1966 = P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos* 12, 1966, pp. 8-35.

ORLANDINI 2003 = P. ORLANDINI, *Il thesmophorion di Bitalemi (Gela): nuove scoperte e osservazioni*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (edd.), *Archeologia del Mediter-*

*raneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 507-513.

ORSI 1906 = P. ORSI, *Santuario suburbano di Bitalemi (Scavi aprile-maggio 1901)*, in *MAL* 17, 1906, coll. 575-730.

PALUMBO 1953 = P. PALUMBO, *Nuove testimonianze del volgare siciliano trecentesco*, in *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 1, 1953, pp. 233-245.

PASSERA 2015 = L. PASSERA, *Un ripostiglio monetale dalla chiesa di San Paolo a Monselice (PD)*, in *RIN* 116, 2015, pp. 151-162.

PIGOZZO 2004 = F. PIGOZZO, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 94, 2004, pp. 155-159.

PISPISA 1980 = E. PISPISA, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*, Messina 1980.

PISPISA, TRASELLI 1998 = E. PISPISA, C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1998.

PIZZO 2012 = M. PIZZO, *Piero Orlandini*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 563-570.

SANTORO 2017 = D. SANTORO, *Rosso, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 88, Roma 2017, pp. 769-771.

SPAHR 1959 = R. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Palermo 1959.

TOCCO 2014 = F.P. TOCCO, *Palizzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 80, Roma 2014, pp. 438-442.

TRASELLI 1958 = C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo 1958.

RIASSUNTO - Si pubblica qui un tesoretto, finora inedito, di 115 denari (o “piccoli”) siciliani del XIV secolo, conati dalla zecca di Messina a nome dei re Federico III, Lodovico, Federico IV il Semplice, che furono rinvenuti negli scavi condotti nel 1964 da Piero Orlandini sulla collinetta sabbiosa di Bitalemi, un tempo vicina al corso del fiume Gela. Il sito è noto nella letteratura archeologica principalmente per la presenza di un *thesmophorion*, un santuario dedicato a Demetra e Core. Nel “primo strato” del terreno scavato l’archeologo riportò alla luce attorno ai resti di una chiesetta medievale una grande fossa comune, in cui tra le ossa del bacino di uno scheletro fu rinvenuto un “mucchietto” di 115 monete alle quali aderivano brandelli di lino, pertinenti al sacchetto che doveva contenerle. Sulla base di un primo e parziale esame Orlandini le attribuì all’imperatore Federico II, ma quasi quarant’anni dopo le assegnò ai primi anni di Federico il Semplice e datò la fossa comune al tempo della grande epidemia di peste del 1348. La cronologia delle monete invece fa datare il loro interrimento negli anni 1376-1377.

SUMMARY - The author makes known a still unpublished hoard of 115 Sicilian denari (or “piccoli”) minted in Messina in the name of the kings Frederick III, Lodovico and Frederick IV the Simple during the XIV century. The coins were found in the archaeological excavations which were carried out in 1964 by Piero Orlandini on the sandy hill of Bitalemi, which was once near the course of the Gela river. This place is known in the archaeological literature mainly for the presence of a sanctuary dedicated to Demetra and Kore. In the first excavated layer of soil the archaeologist brought to light a great mass grave in which was found a “little pile” of 115 coins among the pelvic bones of a skeleton. Shreds of linen lay near the coins, certainly belonging to the bag which contained them. Initially Orlandini assigned the coins to the emperor Frederick II, but after about forty years he assigned them to the first years of King Frederick the Simple’s reign and dated the mass grave to the time of the 1348 plague. However, the chronology of the coins shows that they were buried in the years 1376-1377.

*Parole chiave:* Monete, Trecento, Sicilia, Zecca di Messina.

*Keywords:* Coins, Fourteenth Century, Sicily, Mint of Messina.